SECONDA EDIZIONE

L'odierna tappa del "Tour„ in quarta pagina

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 12-13 Luglio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 166 w (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 6, ultima pagina L. 4 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Negrologia, la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea scritta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 108 - Semestre L. 57, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Uff. Inserzioni, Galleria de « La Stampa »

Dopo le dichiarazioni di Sir Samuel Hoare ai Comuni

Espliciti moniti della stampa inglese:

"E' da sperare che il Governo britannico impiegherà la sua influenza per indurre il Negus ad aderire prontamente alle richieste italiane „

Londra, venerdì sera.

I giornali del mattino recano i primi commenti alle dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli Esteri Hoare alla Camera dei Comuni, e tutti in generale esprimono la loro soddisfazione per il riconoscimento ufficiale dei diritti dell'Italia.

Il « Daily Mail » dice: « E' da sperare che il Gabinetto britannico impiegherà tutta la sua possibile influenza per convincere il Governo etiopico che sarebbe meglio per il suo paese che l'Italia prendesse il controllo degli affari abissini, e sarebbe meglio per il Negus se aderisse prontamente alle richieste italiane ».

Il Times, commentando il discorso di Hoare, scrive: « E' ovvio che ora la situazione ha raggiunto una fase acuta. Le parole del Ministro degli Esteri dovevano essere particolarmente caute. Egli ha dichiarato la sua fiducia nella diplomazia quando ha detto che noi abbiamo il dovere di « prevenire lo sviluppo di qualsiasi crisi » ossia che « la diplomazia è meglio delle sanzioni ».

Riportando le parole del Ministro degli Esteri sul bisogno dell'Italia di espansione e sulla giustizia di alcune critiche fatte al Governo abissino, il Times scrive che Hoare ha dimostrato piena comprensione e anche simpatia per l'atteggiamento italiano, ma egli ha aggiunto che il passato insegna come si possano comporre questioni di questo genere senza ricorrere alla guerra. Il Times ritiene che sarebbe un guadagno per la diplomazia se fossero dichiarate con cautezza le esigenze italiane che fuori d'Italia non sono ancora conosciute interamente. Il Governo britannico, ad ogni modo, è ancora alla ricerca della possibilità di un accordo pacifico sulla base del Trattato 1906, tra Gran Bretagna, Italia e Francia, attraverso la Lega e attraverso ambedue.

Lo stesso giornale pubblica una lettera di sir Hesketh Bell, noto scrittore di argomenti geografici coloniali e già Governatore dell'Uganda e delle Isole Maurizio, il quale dice che il film Abissinia, che attualmente si proietta a Londra, ha sollevato in lui i più negativi commenti nei riguardi dell'Etiopia.

« Schiavitù, epidemie, brigantaggio, superstizioni grossolane sono le caratteristiche essenziali della maggior parte dell'Abissinia, che rimane chiusa ad ogni sviluppo del progresso. Se l'Abissinia non è capace di andare da sola in un breve periodo al proprio incivilimento, se l'autonomia di cui gode deve significare la continuazione per un periodo indefinito del mantenimento delle attuali deplorevoli condizioni, sarebbe molto meglio, per il bene del Paese, porla sotto la tutela di una autorità civile che la controlli e che, tenendo conto delle caratteristiche degli abitanti, assuma la posizione che le spetta nel generale incivilimento dell'Africa ».

Il discorso del Ministro Hoare alla Camera dei Comuni è commentatissimo negli ambienti diplomatici della City.

La duplice provocazione di Harrar

Il Negus: — *E' opportuno spedire una nuova protesta a Ginevra...* (Disegno di BIOLETTO)

La ripercussione a Parigi

Sintomi di resipiscenza nella politica del Foreign Office

Parigi, venerdì sera.

Salvo talune riserve sulla valutazione giudicata troppo ottimista in conseguenza dell'accordo navale e sull'efficacia che potrà avere l'appello rivolto alla Germania affinchè collabori all'organizzazione collettiva della pace, si è soddisfatti a Parigi del discorso pronunziato ieri da Sir Samuel Hoare alla Camera dei Comuni. Se ne loda l'inattesa chiarezza e se ne deduce la volontà che ha la Gran Bretagna, dopo gli ultimi ondeggiamenti della sua politica ostile, di ritornare ai principii di Stresa. Si constata, insomma, che il discorso del nuovo Capo del Foreign Office ha posto fine ai malintesi creati dalla conclusione separata dell'accordo navale con la Germania che deve essere considerato come un fatto eccezionale e non come un precedente, contribuendo così a rischiarare l'atmosfera internazionale.

L'intransigenza di Eden

Sir Samuel Hoare è approvato anche per avere affermato la legittimità di una espansione coloniale italiana, o si crede di poter interpretare la parte del discorso dedicata alla questione etiopica come un sintomo di una resipiscenza da parte della Gran Bretagna, e il suo desiderio di ricercare una soluzione su basi nuove e con metodi diversi da quelli adottati finora.

I giornali parigini rilevano tuttavia che, soltanto nel caso in cui si supponga una definitiva distensione italo-britannica, il discorso di sir Samuel Hoare conserverebbe tutto il suo valore, non potendosi infatti concepire una collaborazione delle tre Potenze occidentali all'organizzazione della sicurezza nei vari settori d'Europa, ed in particolare alla elaborazione del Patto danubiano e di quello aereo, se non siano completamente eliminate tutte le divergenze relative al problema etiopico.

« Si ha l'impressione — scrive l'« Oeuvre » — che il Governo britannico si liberi dall'atteggiamento intransigente assunto da Eden a Ginevra circa il conflitto italo-abissino, e intenda dichiarare che, per esso, è perfettamente indifferente sia adottato un metodo o l'altro, a condizione che uno di essi possa salvaguardare la pace ».

Poichè Hoare ha ammesso nel suo discorso che il Trattato tripartito del 1906 ed il Patto della Società delle Nazioni sono perfettamente conciliabili, ciò vuol dire, secondo questo giornale,

« che egli non insiste su una soluzione generale della questione per mezzo della sola Società delle Nazioni ».

Tra Roma, Londra e Parigi

L'Oeuvre ne deduce che a Londra si « pensa alla utilità di una Conferenza a tre fra Roma, Londra e Parigi per risolvere la vertenza italo-abissina ».

Ma aggiunge: « Laval per il momento non sembra aver preso nessuna decisione circa questa eventualità ».

La *République* prende atto dello sforzo di conciliazione che il Ministro degli Esteri inglese ha compiuto verso l'Italia.

« Esso prova che l'Inghilterra non vuole arrischiare in Africa la pace dell'Europa ».

Anche l'*Ordre* ritiene che « sulla questione abissina, come si poteva intravvedere del resto durante questi ultimi giorni, il Governo di Londra è pronto ad abbandonare la posizione rigida che aveva assunto ».

Che l'Inghilterra, costretta dalla forza delle cose, finisse col « ritornare moralmente a Stresa » non si poteva dubitare secondo questo giornale, poichè: « l'isolamento è ormai materialmente vietato all'Inghilterra la quale, d'altra parte, è troppo prudente per non accorgersi che sarebbe troppo pericoloso per essa fare il proprio cammino con l'unico compagno tedesco. Non era dunque il caso d'impressionarsi dei piccoli ricatti esercitati su di noi con queste due minaccie irrealizzabili ».

L'*Excelsior* ritiene che, dopo il discorso ai Comuni « in complesso soddisfacente », si possa dire che i tentativi di Berlino di disgregare il fronte di Stresa sono falliti, che il principio vitale dell'unità e indivisibilità della pace è confermato per la Europa orientale e centrale come per l'Europa occidentale.

Le intenzioni sospette dell'Inghilterra sull'Etiopia

Ginevra, venerdì sera.

La *Gazette de Lausanne* commenta ampiamente la questione del fallimento della Conferenza di Schreveningen, mettendo in rilievo l'opportunità che la vertenza italo-etiopica non venga portata davanti alla Società delle Nazioni, contrariamente all'intenzione del Governo di Londra. Il giornale illustra, d'altra parte, come l'Italia abbia concorso potentemente allo sviluppo economico e industriale di tutta la zona costiera dell'Africa Orientale.

« Ogni volta però che l'Italia — continua il giornale — ha cercato di estendere il suo commercio con l'Abissinia e di sviluppare l'attività economica di questo Paese, ha dovuto urtarsi a delle resistenze. Più l'Italia sviluppava la sua attività sulla costa, e più la diffidenza cresceva nella zona dell'altipiano etiopico ».

Il giornale prosegue poi mettendo in rilievo come l'Italia che « è piena di vita e di forza sia stata tutt'altro che favorita dal punto di vista coloniale. Nell'immensa Africa si trova ancora un solo Paese suscettibile di uno sviluppo coloniale, l'Abissinia; è dunque logico che là si concentri lo sforzo. In quanto ai mezzi, tutti gli altri hanno dato l'esempio. L'Inghilterra non ha forse inviato le sue truppe su tutti i continenti? E la Francia non ha forse combattuto per anni e anni per arrivare alla conquista dell'Algeria? ».

« L'Inghilterra — prosegue il giornale — si sente direttamente toccata dai progetti italiani. Essa non vuole abbandonare a un'altra grande Potenza europea il diritto di dominare il corso del Nilo azzurro e degli altri fiumi che discendono dall'altipiano abissino. E, indipendentemente dall'estremo dispiacere con cui essa ha sempre visto altri cercare di allargarsi nel mondo, essa non ha cessato di avere sull'Etiopia delle intenzioni assai sospette. Questo spiega l'attività impressionante e, diciamolo pure, tutt'altro che felice sviluppata in questi ultimi tempi dalla diplomazia inglese ».

Ribelli venizelisti al servizio del Negus

Roma, venerdì sera.

A proposito dell'ingaggio di alcuni ufficiali greci che, ribellatisi al seguito di Venizelos, hanno riparato oltre frontiera, il corrispondente da Alessandria dell'*Azione Coloniale* si dice in grado di precisare che le trattative per il loro arruolamento al servizio del Negus sono state compiute direttamente dal generale Camenos, figura assai nota nell'ambiente politico greco per la torbida attività da lui svolta in patria in altri tempi. Il corrispondente aggiunge che, in tutta la numerosa colonia greca d'Egitto, ove prevalgono gli elementi sani, è vivissimo il senso di riprovazione per questi elementi che, dopo aver tradito la loro patria, si disonorano oggi per la seconda volta tradendo la causa delle nazioni civili.

Cordell Hull riceve gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia

Washington, venerdì matt.

Gli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia hanno visitato il Segretario del Dipartimento di Stato Cordell Hull che desiderava essere informato sulla situazione europea in relazione alla vertenza italo-abissina e sull'eventualità della convocazione di una conferenza anglo-franco-italiana per la risoluzione pacifica della controversia.

La misera fine d'un «Fokker» comprato dall'Etiopia

Roma, venerdì sera.

E' stata data recentemente notizia dell'arrivo in Abissinia di un aeroplano costruito nelle officine « Fokker ». Pochi giorni più tardi tale notizia è stata seguita da un'altra che annunciava come l'aeroplano fosse andato distrutto durante un tentativo di atterraggio compiuto dal pilota indigeno che stava provando l'apparecchio. Si ha ora notizia che l'aeroplano, levatosi in volo dal campo di Addis Abeba, per il troppo carico — forse il pilota voleva fare una delle solite puntate verso Adua —, ha abbandato, ha perduto quota e si è sfasciato al suolo. L'aviatore se l'è cavata con qualche contusione.

Italia e Grecia

La portata dei colloqui di Condylis col Duce

ROMA, venerdì sera.

La seconda conversazione che il Duce ha avuto col vice-Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra di Grecia, generale Condylis, al termine del suo soggiorno romano, dimostra l'interesse cordiale dell'Italia a favore di una nazione che sta attraversando un periodo particolarmente delicato e forse decisivo della sua storia. I rapporti di amicizia politica e di collaborazione economica tra l'Italia e la Grecia si sono, in questi ultimi tempi, sempre più rafforzati, e l'Italia ha seguito con spirito amichevole lo sforzo fatto dal popolo greco per raggiungere un assetto duraturo e un accordo interno.

Il desiderio di stringere maggiormente questi vincoli di amicizia e di giungere ad una intesa attiva e fattiva nei rapporti fra le due Nazioni sta a dimostrare — ove ancora ve ne fosse bisogno — la volontà di pace che anima il Duce, volontà che ha sempre tradotto in fatti con tutti i paesi europei, e in particolar modo con quelli del bacino mediterraneo.

La collaborazione con la Grecia sarà, sotto questo aspetto, tra le più importanti e fruttuose.

Generoso intervento del Duce per l'assistenza ai familiari di un operaio in Africa

Roma, venerdì sera.

Viene segnalato un significativo episodio che ancora una volta dimostra con quanta attenzione il Duce segue la sorte dei lavoratori italiani. In occasione della visita fatta in colonia da S. E. Lessona, tale Guzzardi Antonio, di Salvatore, di Siracusa, operaio della S.I.C.E.L.P. addetto al cantiere di Embatkalla, presentò una supplica al Sottosegretario di Stato affinchè fossero assistiti i suoi parenti, la moglie e i figli bisognosi di particolari cure. Da un telegramma di S. E. Lessona pervenuto a S. E. l'Alto Commissario si apprende che il Duce, venuto a conoscenza del caso prospettato dal Guzzardi, ha ordinato che i bambini dell'operaio fossero senz'altro ricoverati in un tubercolosario e qua moglie ricevesse provvisoriamente tutte le cure del caso presso il dispensario antitubercolare comunale, in attesa di essere ricoverata in una casa di cura.

La decisione del Duce, comunicata dai dirigenti della Ditta S.I.C.E.L.P., è stata accolta con lacrime di gioia dall'interessato e ha dato luogo a una manifestazione, da parte di tutti gli operai del cantiere, all'indirizzo del Capo del Governo. I figli e la moglie del Guzzardi, oggi ricoverati e amorevolmente assistiti, sono al sicuro e la loro salute indubbiamente ne risentirà un grande vantaggio.

L'eruzione del Krakatoa

50 morti - Una nave scomparsa

BATAVIA, venerdì sera.

Si annuncia che una cinquantina di persone sarebbero morte durante l'eruzione del vulcano Krakatoa.

Si nutrono anche serie apprensioni sulla sorte di una nave che passava a poca distanza dal luogo dell'eruzione e della quale mancano notizie.

Stratosferico americano esploso prima di partire

Washington, venerdì matt.

La « National Geographical Society » annuncia che l'aerostato « Explorer II » partirà per un'ascensione, nella giornata di oggi, dalla sua base di Black Hills nel South Dakota.

Un secondo comunicato trasmesso dalla stazione radiofonica di Rapid City informa che il pallone stratosferico è esploso stamattina prima della partenza.

Otto in viaggio

Otto d'Asburgo è partito improvvisamente da Losanna per ignota destinazione. Secondo un giornale svizzero, l'arciduca sarebbe diretto verso la capitale austriaca.

La situazione religiosa in Germania

Il concordato in pericolo

Si prospetta l'eventualità di sostituzione del Nunzio

Roma, venerdì sera.

La situazione religiosa in Germania si va facendo sempre più grave nei confronti della Chiesa cattolica. Negli ambienti cattolici la grande speranza che si è sempre nutrita di raggiungere un accordo tra il Reich e la Santa Sede sulle basi dell'integrale e sincera applicazione del Concordato nell'interesse comune si va affievolendo ogni giorno più.

L'Agenzia La Corrispondenza *informa che la situazione è diventata così minacciosa che in qualche circolo viene prospettata la eventualità della sostituzione del Nunzio apostolico.*

Le maggiori speranze dei cattolici tedeschi sono riposte ancora sul Cardinale Segretario di Stato, la cui personalità ha in Germania larghe e importanti aderenze e che, come autore del Concordato, si adopera con l'attività e il tatto diplomatico che tutti gli riconoscono, a salvarlo da una tristissima fine.

La stessa Agenzia riferisce alcune frasi del nuovo inno neopagano tedesco. In esso è detto: « I giorni della Croce sono contati; la Germania si sveglia; il Papa siede a Roma su cuscini di seta attorniato dai suoi dignitari; che cosa importa a un figlio di madre tedesca del Papa e dei suoi preti? Essi hanno bruciato i nostri antenati come eretici: i preti rubano l'anima del popolo; siano essi romani o luterani essi insegnano la fede degli ebrei. Noi non abbiamo bisogno di mediatori col cielo. Per noi splendono il sole e la stella. Il sangue, la spada e la ruota solare, ecco i nostri campioni nell'infinito ».

La 2.a Squadra Navale dell'Adriatico è giunta ad Ancona

Ancona, venerdì sera.

Questa mattina è giunta da Taranto la 2.a Squadra navale dell'Adriatico, comandata dall'ammiraglio Denti di Piraino, che alza l'insegna sull'incrociatore *Giovanni dalle Bande Nere*. Fanno parte della Divisione l'incrociatore *Colleoni*, i cacciatorpediniere *Maestrale, Grecale, Libeccio* e *Scirocco* e la torpediniera *La Farina*. La Squadra si tratterrà ad Ancona sei giorni. La città prepara festeggiamenti agli ufficiali e agli equipaggi.

Particolari contributi dell'Ispettorato del Teatro alle Compagnie drammatiche

Roma, venerdì sera.

L'Ispettorato del Teatro del Ministero per la Stampa e la Propaganda comunica che le Compagnie drammatiche, sia primarie sia secondarie, le quali abbiano ricevuto dall'Ispettorato una sovvenzione, non potranno ottenerne una seconda nello stesso anno comico, salvo nel caso in cui il Ministro per la Stampa e la Propaganda, sentita l'apposita Commissione, ravvisi l'opportunità di concedere particolari contributi in vista di manifestazioni o regie speciali o di spettacoli all'estero.

Un nuovo primato aviatorio di Laura Ingalls

New York, venerdì notte.

Informano da Burbank (California) che l'aviatrice Laura Ingalls ha atterrato ieri in quell'aeroporto alle 19,30, proveniente da New York. La valorosa aviatrice ha coperto la distanza di 3000 miglia in 18 ore conquistando il primato femminile sul percorso New York-Burbank.

L'arrivo dall'Argentina di cinque calciatori

Scaglia alla Juventus

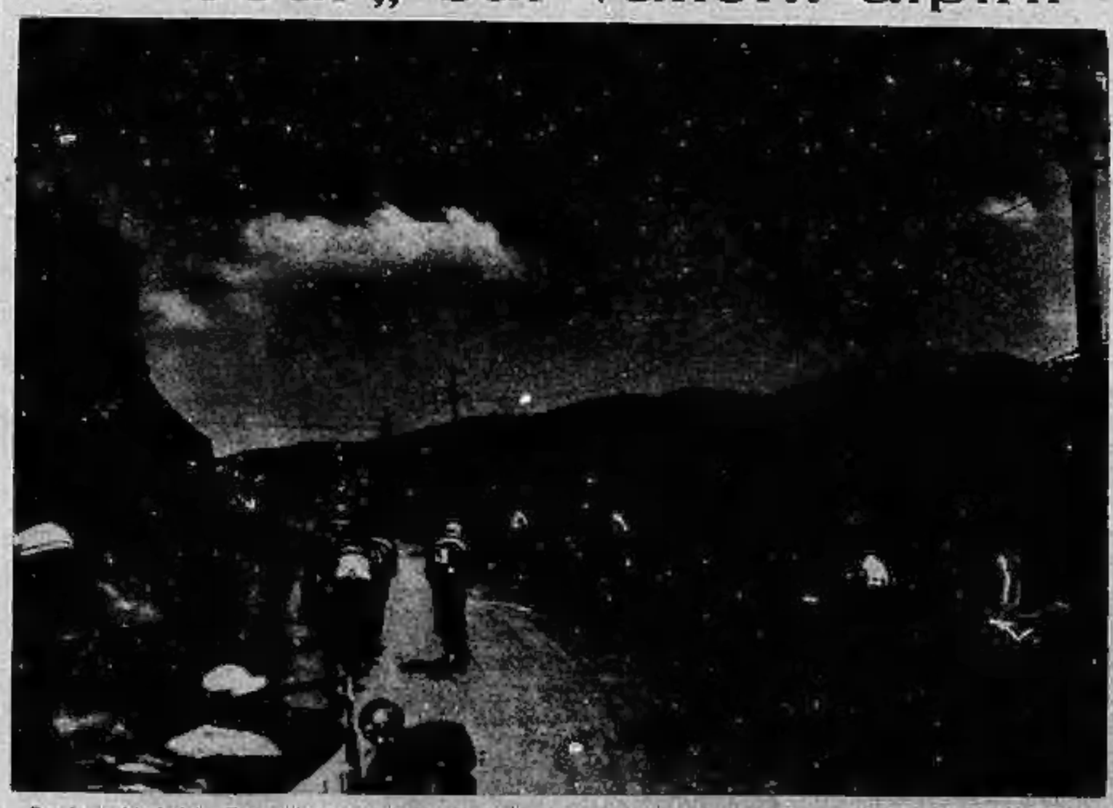
Genova, venerdì sera.

Con l'*Augustus* sono arrivati oggi dal Sud America i cinque giuocatori ingaggiati colà da Carcano per conto di Società italiane.

Si tratta del portiere Capuano, già della squadra nazionale argentina, che viene in Italia per conto del Genova; del centro mediano Figliola, già del Racing di Montevideo, anch'egli ingaggiato dal Genova. Vi sono, poi, Mario Evaristo, giuocatore di prima linea, il quale viene in Italia di sua iniziativa, ma con moltissima probabilità di far parte del Genova, e Orlandini, l'ex-giuocatore rosso-blu che viene in Italia completamente disponibile.

Con i quattro ha pure viaggiato il diciottenne Domenico Scaglia che proviene da una società di Rosario e che è stato da Carcano portato in Italia per conto della Juventus di Torino. Di Scaglia abbiamo appreso a bordo come sia un giocoliere della palla. Si tratta di un giovanottino che si occupare indifferentemente i ruoli di centro attacco, mezz'ala destra e mezz'ala sinistra. Lo Scaglia, insieme a Carcano, partirà domani per Torino.

Il "Tour„ sui valichi alpini



Per i corridori del « Tour » è cominciata ieri la parte più dura della loro fatica di un mese attraverso le strade di Francia. Le Alpi hanno levato sul loro passaggio le vette eccelse del Telegrafo, del Galibier e del Lautaret. Ecco un gruppo di « Tours de France » mentre sale faticosamente verso il culmine del Colle del Telegrafo, passando tra gli incoraggiamenti degli appassionati corsi fin lassù per assistere all'eccezionale impresa di questi piccoli uomini lanciati in epica lotta sportiva sui giganti alpini. La bellezza del paesaggio è degna cornice a tanta impresa umana.

Da tutto il mondo in poche righe

ITALIA

IL DUCE ha ricevuto per la seconda volta in udienza il gen. Condylis, che ieri sera è partito alla volta di San Rossore.

L'«AVENTINO» è partito da Napoli con operai civili e militari e materiali destinati all'Africa Orientale.

LA SALMA DEL CARDINALE LAFONTAINE è giunta a Venezia tra il reverente e commosso omaggio popolare; è stata esposta nella Basilica di San Marco.

LA VEDOVA DOLLFUSS e i suoi due figli sono arrivati a Riccione.

A BENGASI hanno avuto luogo i solenni funerali delle vittime del naufragio.

TORINO

AL SONTUOSO RICEVIMENTO a Palazzo Chigi per il Principe Lucio Massimo, fidanzato di S. A. R. Maria Adelaide, è stato presentato alle Gerarchie e al Patriziato piemontese.

PIERO GAZZOTTI, direttore del «Popolo delle Alpi», ha diretto a S. E. Galeazzo Ciano, in occasione del primo anniversario del settimanale della Federazione Fascista, un caloroso telegramma di saluto.

S. E. RICCI, nuovo Primo Presidente della Corte d'Appello, si è recato in visita di omaggio a Casa Littoria.

ESTERO

HOARE, «Premier» britannico, ha fatto il Consiglio alcune dichiarazioni sul conflitto italo-abissino.

IL GOVERNO INGLESE ha temporaneamente sospeso l'esportazione di armi e munizioni in Abissinia.

UN VIOLENTO TERREMOTO ha devastato in Giappone alcune cittadine.

MENTRE CONTINUA IN CINA l'inondazione dell'Yang-Tse, anche il fiume Hoang-Ho ha allagato due provincie.

L'ERUZIONE DEL KRAKATOA minaccia l'isoletta di Aua.

IN MOLDAVIA quaranta contadini sono stati morsicati da un cervo idrofobo.

IL BANDITO SORNIA è stato condannato dalle Assise della Corsica a cinque anni di prigione.

SPORT

AL «TOUR», nella tappa del Galibier, i corridori italiani hanno trionfato: Camusso ha vinto clamorosamente la tappa, ponendosi al quarto posto nella classifica generale; Bergamaschi e Morelli si sono piazzati al secondo e al terzo posto di tale classifica. Magne, investito da un'automobile, è stato costretto a ritirarsi.

I CINQUE CALCIATORI ITALO-AMERICANI, destinati alle squadre italiane per la prossima stagione, sono giunti a Barcellona, a bordo dell'«Augustus».

LA MARCIA dei 50 Km. all'estero è stata vinta dalla squadra di Reims.

A teatro

Preparazione del cartellone della stagione lirica al Teatro Regio

Con la pubblicazione del cartellone della Scala per la prossima stagione lirica che si inaugurerà a S. Stefano con l'*Ernani* di Verdi, sono già tre i grandi teatri che hanno reso noto il loro programma, e cioè la Scala, il Reale dell'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli: mancano ancora i due cartelloni del nostro Teatro Regio e del Carlo Felice di Genova.

Il programma del Regio per il prossimo carnevale è quasi al completo ed avrà un contenuto di molto interesse, poichè il cartellone fu compilato dopo scambi efficaci di vedute colla Direzione della Scala, col maestro Serafin e col direttore del San Carlo, allo scopo di assicurarsi lo scambio di alcuni fra i principali artisti, che dovranno interpretare opere da eseguirsi anche alla Scala, al San Carlo ed al Reale.

Il *Giornale degli artisti*, che si pubblica a Milano, dice in questo suo ultimo numero che «è stato a Milano per alcuni giorni l'illustre maestro Tullio Serafin, direttore artistico del Reale di Roma, ed ha avuto dai lunghi colloqui con la Direzione della Scala.

Ed aggiunge poi: «Anche il barone Paolo Mazzonis, il generoso mecenate torinese, concessionario di quel Teatro Regio, è stato fra noi ed ha avuto dei colloqui con la Direzione della Scala e con Tullio Serafin» concludendo quindi col dire che «cominciano a fiorire le rose».

Non è il caso, per ora, di fare delle indiscrezioni: ma basti l'accennare che le decisioni per la stagione del Regio vengono dopo questi importanti colloqui coi direttori dei massimi teatri lirici per essere certi che si avranno spettacoli sotto ogni aspetto soddisfacente.

MICHELOTTI

Lunedì la novità di Ripp: *Abbasso gli uomini*

Domenica ultime due repliche della divertente rivista *Mettiamo le cose a posto* di E. Turco. Lunedì prossimo prima rappresentazione dell'annunciata attualità di Ripp *Abbasso gli uomini* (I soldi in vacanza), nuovissima rivista satirica in due tempi e venti quadri, che la Compagnia «Imperial» ha allestito con nuovi scenari e costumi.

TORINO DI GIORNO

Dove lavora il piccone rinnovatore

Vicende e ricordi della Chiesa di San Carlo

La chiesa di San Carlo senza facciata, nel quadro dei Graneri che presenta un interessante aspetto della piazza sulla metà del secolo XVIII.

I lavori di demolizione in via Roma procedono negli interni più lenti di quanto, da fuori, non appaia. L'attenzione dei passanti, si preferisca, si sofferma sugli edifici ciuli da assiti; ma anche altrove si lavora di lena.

Non più di due settimane fa potevamo ancora percorrere indisturbati quella specie di vicolo che, da un cancello di via Alfieri, conduceva coi cortili dei fabbricati n. 20 e 22 di via Roma. Da varii giorni il viottolo è chiuso con uno steccato e, dentro, si suentra alacremente. Tra poco si intaccherà il corpo di facciata.

La casa Pellengo

Al tratto della vecchia casa Pellengo, di fianco alla chiesa di San Carlo, casa che dall'aprile 1917 aveva ospitato, per meno di due lustri, l'Accademia Filarmonica in uno dei cinque trasferochi che il sodalizio istituì fece innanzi di sistemarsi nella sede attuale. Casa Pellengo, anche, fu rimaneggiata il convento degli Agostiniani scalzi, ch'esso — in altri tempi — racchiudeva, fondato da Carlo Emanuele I nel 1619 insieme con la chiesa dedicata a Carlo Borromeo, il Santo dal Duca personalmente conosciuto quando quegli venne a piedi da Milano a Torino nel 1574 per venerare la Santa Sindone.

Chi vada ora al primo piano degli uffici parrocchiali e, da un'antica terrazza, getti lo sguardo sulle rovine prodotte in questi giorni, riconosce agevolmente nella zona a ovest del tempio le tracce del chiostro ericentesco, co' suoi archi sparsi e in due lunghe colonne, l'attiguo che scompare alla vista da anni e anni. Il chiostro era stato invaso da costruzioni di ripiego, adattate a negozi e a magazzini, che non lasciavano più libero se non un breve tratto di cortile. Spazzate via codeste banali sovrastrutture, fra nembi di polvere gialla affiorano per qualche giorno, prima di cadere per sempre, i segni di quello che fu — durante quasi due secoli — un luogo di meditazione e di preghiera.

Notevoli mutamenti attende la chiesa di San Carlo dalla prossima opera che la isolerà, permettendole di assumere un singolare risalto in mezzo ai vicini nuovissimi fabbricati. I locali annessi subiranno spostamenti nelle loro attribuzioni. Si può sin d'ora precisare che la sacrestia verrà portata ov'è adesso il coro. Il muro a mezzogiorno — che formerà l'abside — sarà avanzato di circa un metro verso la costruenda piazzetta.

L'altra parte l'altar maggiore verrà portato alquanto verso il presbitero, per potervi creare, dietro, un conveniente spazio destinato al coro. La grande cappella a destra dell'altar maggiore sarà infine ridotta esattamente d'una metà, in modo da rimetterla a filo con la linea della altre che sono sul medesimo lato. Nessuna alterazione dal punto di vista artistico. Con ciò si ricondurrà il tempio alle sue dimensioni originarie. Quella vasta cappella, sorta utilizzando la primitiva sacrestia, era stata aperta settant'anni or sono, quando, per l'accresciuta affluenza dei fedeli, si credè utile allargare la chiesa.

Quanto all'esterno, i fianchi — oltrechè l'abside — saranno ripresi e architettonicamente sistemati, sia sul lato di via Roma, sia verso il passaggio da creare a ponente.

Tempio frequentatissimo

Non occorre dire come San Carlo — per la sua centralità e per lunga consuetudine — sia una delle chiese più frequentate di Torino. Tornerà quindi interessante qualche notizia, oggi che sta per modificare, una volta ancora, il proprio aspetto. Tanto più che, se è delle frequentatissime, non è però molto nota nella sua storia.

La prima pietra fu collocata, ripetiamo, nel 1619: il 18 Settembre. Il Duca sostenne personalmente le spese per la fabbricazione, che dovè procedere svelta se già il 4 Novembre dell'anno successivo si poteva officiarvi. Mancava tuttavia l'altar maggiore, che non fu pronto se non trentacinque anni dopo: nel 1655; e nemmeno d'ora in facciata, di cui la chiesa restò senza per più di due secoli.

Chi diè il disegno per la chiesa? E' ancor adesso un problema. Si è accertato che architetto per il convento fu il conte Carlo di Castellamonte; ma del tempio non si potè mai sapere con sicurezza chi fosse l'autore. Via via si fecero i nomi del padre Andrea Costaguta, del conte di Barbaresco Galleani di Ventimiglia e del barone Maurizio Valperga. Fra i tre, il primo venne poi eliminato e parve restare l'indecisione fra gli altri due. Si non che l'ingegnere Camillo Baggio, in un suo studio pubblicato nel '98, affermava «tutto lasciar supporre doversi il progetto allo stesso Carlo di Castellamonte», costruttore del monastero.

Al ritorno dei Sabaudi dopo il dominio francese, nel 1814, la chiesa ebbe una prima serie di restauri; ma solo il 30 Maggio 1824 il Municipio bandiva il concorso per la facciata e altri undici anni dovettero passare innanzi ch'essa potesse eseguirsi — su disegno dell'architetto Grassi — per munifico intervento di Re Carlo Alberto e della vedova di Carlo Felice, la regina Maria Cristina. Finalmente nel 1836, la facciata, in granito rosso di Baveno e in marmo bianco, era terminata e s'inalzavano sugli alti piedistalli le statue di San Francesco di Sales e del Beato Bonifacio di Savoia, entrambe dono particolare della prodotta Regina. Il bassorilievo sul frontone, dovuto allo scultore Stefano Butti, raffigura San Carlo che dà la comunione al Duca Emanuele Filiberto. Sono apprestati cinque basamenti per altre statue che non si fecero mai, sebbene sia sorta spesso — e anche di recente — l'idea di completare il lavoro.

Le pitture del Morgari

Dal 1863 il tempio restò chiuso circa tre anni per l'accennato ampliamento, che fu progettato e diretto dagli architetti Ceppi, Comotto e Vigliani, di provvide pure ad assicurare la stabilità dell'edificio, a restaurare i dipinti e a migliorare la gavimentazione. Si richiese, in complesso, una somma di centoventimila lire ottenute mediante contributi dei Re, del Municipio e dei parrocchiani. Eseguì le pitture, nella volta e sulle pareti, il valente Rodolfo Morgari.

Gli Agostiniani erano rimasti in San Carlo fino al 1801. In quell'epoca, eretta in chiesa parrocchiale, essi vennero sostituiti da preti secolari, rimastivi fino al '40, allorchè si chiamarono a officiarla i Servi di Maria, che vi si trovano tuttora.

Dalla chiesa di San Salvario, che occupavano in precedenza, i Serviti portarono in San Carlo oggetti sacri e artistici, tra cui un quadro di S. Pellegrino Laziosi, attribuito al Bassano. Diverse altre opere d'arte si ammirano nel tempio che regge con vigile decoro l'onore delle sue auguste origini: più segnalata la tela sull'altar maggiore, dovuta a Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, la quale rappresenta S. Carlo in atto di venerare la Santa Sindone. Belli i marmi e gli affreschi.

Il «Cavaliere di Savoia»

Importante, nella prima cappella a sinistra, il monumento funebre scolpito dal bizzarese Tomaso Carlone e che racchiude il cuore del conte Francesco Maria Broglia, morto nel 1656 all'assedio di Valenza. La spoglia è a Chieri, in San Domenico. Ma un'altra preziosa reliquia di prode si custodisce nella chiesa di San Carlo e non pochi dei torinesi l'ignorano. Dietro l'altar maggiore, una semplice lapide marmorea con iscrizione latina protegge il loculo con l'urna contenente il cuore del Cavaliere di Savoia, soprannome dato dai contemporanei a Luigi Giulio, terzo dei cinque figli di Eugenio Maurizio conte di Soissons. La salma riposa a Vienna, in Santo Stefano.

Il Cavaliere di Savoia morì a ventitrè anni, nella capitale austriaca, il 21 luglio 1683, in seguito alla ferita riportata il giorno 7, battendosi volontario contro i turchi: episodio del quale — com'è provato — abbero impulso le gloriose gesta del fratello: il celebre principe Eugenio. Fu infatti per vendicare il magnanimo sacrificio di Luigi Giulio, che Eugenio s'affrettò a raggiungere i campi magiari, ove doveva rivelarsi invitto capitano.

In proposito, crediamo non sarebbe inopportuno, prendendo motivo dalla imminente rimozione dell'altar maggiore, che si pensasse a collocar l'urna del giovane eroe sabaudo in un punto della chiesa il più pronto e comodo visibilità.

C. Merlini

I rapidi popolari

Un altro treno per Bardonecchia

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica:

Esaurito il treno per Susa-Bardonecchia, per aderire alla vivissima e numerose richieste è stata decisa l'effettuazione di un secondo treno coll'seguente orario: Torino P. N. partenza ore 3.12; Bardonecchia arriva ore 7.08; Bardonecchia p. ore 19.50; Torino P. N. arr. ore 21.45. La vendita dei biglietti per questo treno avrà inizio stamane alle ore 10 ed agli acquirenti verrà pure consegnato uno scontrino colore azzurro, senza del quale non potranno prendere posto in treno. Ai viaggiatori già muniti del biglietto per il treno in partenza alle ore 5.05, verrà distribuito sul treno stesso lo scontrino colore giallo per poter effettuare il viaggio di ritorno in partenza da Bardonecchia alle ore 20.50.

Dopo il trionfo di Grenoble

Un telegramma di Camusso al Segretario Federale

Francesco Camusso, dopo la magnifica vittoria acquistata ieri nella tappa del Galibier del Giro di Francia, ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Nel giorno del trionfo penso al Duratore e Comandante e mi prometto di continuare. — F.to Camusso».

Piero Gazzotti aveva contemporaneamente provveduto a far pervenire al corridore di Cuneo il compiacimento suo e delle Camicie Nere torinesi per la brillante affermazione conseguita.

Le escandescenze d'un ubriaco

Il contadino Antonio Montel fu Giovanni, di 57 anni, nato a Lamon, nel febbraio del 1914 abbandonava la propria famiglia per recarsi in cerca di lavoro in Francia; rimaneva assente per circa venti anni senza mai curarsi nè della moglie nè dei figli ai quali non faceva pervenire il più piccolo aiuto. Nel febbraio dello scorso anno egli ritornava in Italia stabilendosi presso i familiari, ma invece di cercare, conscio dei propri doveri, di venire in loro aiuto, egli frequentava le bettole, rincasando sovente ubriaco. Quando si trovava in queste condizioni il Montel ingiuriava, percuoteva e minacciava di morte la moglie ed i figli, i quali, rassegnatamente sopportarono le angherie del loro rispettivo marito e padre fino a che, nell'aprile scorso, essi si decidevano ad informarne l'autorità giudiziaria, la quale elevava a carico del Montel ben tre distinte imputazioni: di mancata assistenza familiare, di maltrattamenti e di ubriachezza.

Al dibattimento il Montel ha cercato di scusarsi affermando che se non aveva inviato soccorsi alla famiglia durante il suo soggiorno in Francia si era perchè a malapena era riuscito a guadagnarsi di che vivere; ha negato poi recisamente di avere comunque percosso o minacciato la moglie; tutto al più aveva reagito un po' violentemente alle sue esigenze quando le trovava eccessive. Qualche bicchiere di vino non ha negato di averlo bevuto in compagnia di amici in bettole del paese, ma mai si era ritirato a casa ubriaco. Le testimonianze, invece, sono state su questo punto molto precise e categoriche, mentre in fatto di maltrattamenti — anche per il contegno molto conciliante della moglie e dei figli — non si è potuta raggiungere una prova precisa. Il Tribunale (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Martelli; Canc. cav. uff. Luotto) ha condannato il Montel, per ubriachezza, a 5 mesi di arresto, mentre lo ha assolto, per insufficienza di prove, dalle altre due imputazioni. Difesa avv. Macario.

Uno schiaffo mal dato

Nel febbraio scorso si presentava all'Ospedale Mauriziano Umberto I il Francesco Schiavon per farsi medicare alcune lesioni al viso che il sanitario di servizio giudicava guaribili in quindici giorni. Interrogato dal brigadiere di P. S. addetto al nosocomio a donna raccontava che le lesioni lamentate le erano state prodotte dal marito Giovanni De Stefani, che continuamente la maltrattava; aggiungeva che la vita in comune era diventata per lei insopportabile. Il De Stefanis, in seguito alla denuncia della moglie, veniva arrestato, benchè egli affermasse reclamante che il racconto della donna peccava di parecchie esagerazioni.

— Mia moglie — egli spiegava — è gelosissima: ella di 6 mesi in mente che io faccio la corte a sua sorella Angela ed ogni pretesto è per lei buono per rimproverarmi quasi pretesi rapporti. Io ho sempre sopportato i suoi stupidi ingiustificati, ma l'altro giorno, perduta la pazienza le ho dato uno schiaffo, che purtroppo ha avuto conseguenze più gravi di quelle che io prevedevo.

L'indagine del giudice non ha potuto accertare l'esistenza dei maltrattamenti, per cui il De Stefanis, rimesso in libertà provvisoria, veniva deferito alla VII Sezione del nostro Tribunale (Presidente cav. uff. Vaccarino; canc. cav. uff. Luotto) per rispondere di lesioni. Al dibattimento però il De Stefanis non si è presentato, per cui in contumacia è stato condannato a 4 mesi di reclusione col beneficio del condono.

I Balilla della 552ª Legione al Campeggio di Giaveno

Come gli scorsi anni sul Colle Maddalena di Giaveno, a 760 metri di altitudine, in un ameno paesaggio che si staglia piacevole ed invitante in un cielo terso, azzurro e carezzevole, i Balilla della 552ª Legione hanno piantato le loro tende pel campeggio estivo che iniziatosi col 2 corrente, continuerà fino alla fine d'agosto prossimo venturo, a conferire all'aprico luogo quel tono di freschezza giovanile e quell'anticipata austerità militare che soltanto i ragazzi dell'Italia di Mussolini sanno e possono ottenere.

Il Campeggio si denomina: «Colonia Estiva dei Balilla escursionisti - Reparti Aquilotti». E' un vivaio di graziosi e robusti fanciulli che destano l'ammirazione di quanti si recano a visitarli.

Grazie ad un marcato dinamismo impresso a tutta l'organizzazione giovanile della nostra provincia dal Presidente dell'O. B., Console Ottilio Salvetti, i reparti escursionisti si sono costituiti per funzionare, ed egregiamente, infatti funzionano, chè i Balilla che soggiornano alla Maddalena di Giaveno, muniti degli attrezzi necessari, si muovono, marciano, si spingono nelle zone più aspre con grande gioia e molto profitto per lo sviluppo fisico e l'arricchimento dell'intelletto di nuove e sempre più utili cognizioni topografiche, geografiche e militari.

Il segnale della sveglia

Tutti i giorni, come in un vero campo di autentici soldati, la tromba dà il segnale della sveglia. Pochi minuti sono sufficienti per l'ordinamento dei reparti. La massima disciplina e l'ordine più perfetto regnano sovrani. E si parte, carta alla mano, per esplorare sempre nuove contrade.

Il luogo ameno e vario è perciò una irresistibile attrattiva per i soldatini; la boscaglia, con le sue ombre a chiazza che si fanno più cupe ove è più intrico di rami, è un mirabile stimolante di curiosità e di interesse. Le radure servono per le esercitazioni in ordine chiuso, ma anche per i ripari in cui, con l'avidità che un fisico forte gagliardo e dinamico richiede, sangono consumate le cibarie che ciascun Balilla non dimentica di portare, nella tasca da pane chiamandole, con eufemismo militaresco, «munizioni da bocca».

I ritorni al campo, come le partenze, sono sempre gioiosi. I pochi Balilla rimasti a guardia della Colonia, e per i necessari servizi di pulizia, cucina, ecc., si fanno incontro ai compagni unanimosi al coro di voci che la marcia accompagna.

L'«alt» ed il «rompete le righe» pone fine alla prima ambita fatica della giornata.

Poi viene il rancio. E' bello vedere i piccoli cucinieri, in tenuta regolamentare, affaccendarsi intorno ai fornelli. Le gavette vengono allineate, ricolme di buone vivande e poscia distribuite.

Come in famiglia

Si odono allora le più allegre risate, i motti più vivaci, ma sempre gentili ed educati. Gli ufficiali, comunque, invigilano e a tutto provvedono con amorevole cura e con quello zelo che distingue gli educatori dell'Opera Balilla. Questi ufficiali della Milizia esercitano un vero apostolato non disgiunto da quelle virtù militari che li mantiene tuttavia alla pari, e per fierezza e per ardimento, dei colleghi delle altre specialità della Milizia Volontaria, onore e vanto dell'Italia fascista.

La Colonia è diretta dal Centurione Buffa di Perrero, che ha a suoi coadiutori gli aspiranti ufficiali Volante e Longhi. Il servizio sanitario viene disimpegnato dal capo manipolo dr. Salvi del Pero.

I Balilla si trovano alla Maddalena di Giaveno come in casa propria, e ciò sia inteso nel senso che la lontananza dei famigliari non può in alcun modo influire sulle attenzioni necessarie che i piccoli richiedono.

Usufruiscono attualmente di questo piacevole campeggio a carattere prettamente militare, circa cinquanta Balilla, i quali con la fine di luglio cederanno il posto ad altrettanti compagni. Così in due mesi cento ragazzi della Barriera di Nizza — ove ha sede la Legione 552ª — scelti fra i più bisognosi, e quasi tutti appartenenti a famiglie operaie, avranno goduto i benefici di un soggiorno all'aria aperta e rinsalderà la fiducia nelle provvidenze fasciste per la salute fisica morale ed intellettuale dei giovani.

M. Venzi

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 12. — Un maggior impulso alle disposizioni favorevoli del mercato viene fornito dal Redimibile che si inscrive in apertura a 70,50 con rialzo un punto di vantaggio dei minimi del giorno prima. La quotazione viene mantenuta agevolmente in chiusura dopo oscillazioni contenute in ambito limitato. Migliori pure la Rendita e i buoni del Tesoro. Intensa attività nei comparti azionari dove tutti i valori al seguito dei massimi titoli di Stato riprendono sensibilmente terreno. Più scambiati e in vantaggio maggiore le Meridionali, S.A.I., S.I.P., Montecatini, Vicenza, Nebiolo, Burgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	71 60	72 —
100	Id. 5 c.	71 70	71 90
100	Pr. Rod. 3½	69 450	70 20
100	Id. 5 c.	69 85	70 30
500	I.R.I. 4½ c.	445 —	446 75
500	Torino 4½ c.	447 —	449 —
500	Torino 5 c.	477 —	480 —
500	S. Paolo 3½	420 —	420 —
500	Id. 4 (già 5) c.	467 —	467 —
500	Ferrov. 3 c.	291 —	288 —
500	El. Ferr. 4½ c.	450 —	449 —
100	B.T.N. 1940 c.	99 20	99 15
100	Id. 1941	99 270	99 50
100	Id. 1943 VIII	99 10	99 25
100	Id. 1943 XII	99 20	99 25
500	S.T.E.T.	539 —	537 —
500	Miglior. 4	424 —	423 —
1000	B. d'Italia	1433 —	1478 —
550	Mediterr.	485 —	488 —
500	Meridionali	595 —	597 —
15	Lloyd Sab.	13 —	13 —
100	Navig. A. I.	106 50	106 —
100	Torino-Nova	144 —	146 50
25	Italiana Gas	14 55	14 56
100	Elettr. A. I.	109 —	113 25
50	Sip	51 3/8	52 7/16
100	Terni	239 —	239 75
100	Valdarno	160 50	160 50
250	Meridi. Elettr.	253 —	253 —
75	P. C. E.	83 —	83 50
100	Ceso	79 50	78 75
500	Edison	784 —	785 —
500	Savigliano	765 —	770 —
200	Nebiolo	182 —	184 —
125	Bastogi	171 50	171 75
50	Tedeschi	100 1/8	100 50
200	Ilva	197 50	199 —
500	Fiat	394 —	397 —
50	Ansaldo	56 50	56 —
17,50	M. Amiata	38 50	39 —
100	Montecatini	181 75	183 1/8
250	Monteponi	403 —	404 75
5	Schiapparelli	5 90	5 90
100	Mira Lanza	109 50	109 50
75	Cir	178 50	178 —
500	Acqua Pot.	468 —	468 50
70	Fiorio	46 75	46 50
28	Vanchi-Unica	33 —	33 —
250	Viscosa	396 50	397 —
25	Valli Lanzo	25 50	24 1/8
600	Lane Borg.	1368 —	1366 —
200	R. Stabili	210 —	213 —
100	Cart. Ital.	136 —	137 —
225	Cart. Burgo	261 50	260 —
65	Perusel	165 —	165 —

Cambi: Parigi 80,10; Londra 80,25; Svizzera 397,50; New York 12,14.

Borsa di Milano

MILANO, 12. — La settimana chiude con una seduta notevolmente attiva ed improntata a decisa fermezza in tutti i comparti. Vivo dall'apertura il Redimibile regge più di mezzo punto di pluvalenza dalla chiusura di ieri e mantiene il suo brillante contegno per chiudere al massimo di 70,25. I tessili molto attivi con le Olcese, Linificio, Stampati, Cascami e Viscosa. Largamente scambiate le Montecatini e le Fiat. Gli elettrici migliori senza grandi spostamenti. Negli altri comparti molto attive le idee Pirelli. Ricercate le Burgo.

Rend. Ital. 3,50 % 72,80; Redimibile 3,50 % I.m. 70,25; B. Italia 1430; Ass. Gen. 4130; Centrale 681; Medit. 466; Merid. 591; Veneta Costr. 229; Rubattino 135; Cantoni 1750; Furter 64; Gloria 78; Seriana 4,60; Ticino 95; Olcese 309; Stamp. 648; Costa 363; Linif. 419; Rossari 408,50; Rot.di 386; Tosi 30,75; Cot. Meridi. 18,25; Un. Manif. 289,75; Garzoni 920; Rasi 3515; Targetti 103; Cascami 408; Bernasc. 41; Rata 398; Pacchetti 76,50; Ansaldo 55,25; Ilva 199; Metalli. Ital. 242; Amiata 38,50; Montecatini 182; Dalmine 327; Breda 180,50; Bianchi 87,50; Isotta 37 1/8; Fiat 396; Reggiane 44 1/8; Aeronautica 163; Piacent. 186; Piell 285,50; Dinamo 296; Riuse. 266,50; Valdarno 160,25; Alta Italia 110; Emil. 402; Trezzo d'A. 371; Cleopatra gris. 135,50, ord. 83,75; Beni 79,95; Edison 784,50; Puricelli 598; Sip 52,25; Tirso 86,75; Vizzola 391,50; Meridi. El. 282; Terni 237; Unes 11,70; Palumbo 92,50; Tecnom. 65,50; Distill. 194; Kruh. 404,50; Zurich. 1525; Raffin. 450; Italcus 14,75; Lanaz 109; Petroli 10; Acdos 88; Fondi. Rec. 0,90; id. 7 % 17; Rend. 3,5; Rich. 810; Saturnia 26; Buonsol 152; Alberghi 42,25; Italcem. 428; Pirelli R. 1085; Pirelli e C. 430; Brasilal 53,50; Dell'Acqua 176. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 85,40; Venezie 4 % 437,50; Cons. Istr. 4 % 425; Cred. Mob. 4 % 421,50; B. Lavoro 4 % 442; San Paolo Fond. 4 % 469; B.T.N. 5 % ('40) 99,20. Id. ('41) 99,75. Id. 4 % ('43) 99,25; I.R.I. 4,50 % 444; Elettr. Ferr. 4,50 % 448,50. — CAMBI: Parigi 80,10; Zurigo 397,50; Londra 80,25; Amsterdam 636; Madrid 186,50; Bruxelles 906; Berlino 487,55; Praga 80,85; New York cheque 12,14.

Borsa di Genova

GENOVA, 12. — Rend. it. 3,50% I.m. 72,475; Redim. 3,50 % I.m. 70,30; Id. cont. 70,20; Obbl. Ven. 3,50 % 85,50; B.T.N. 5 % (1940) 99,50; Id. 4 % (1943) 99,40; Cr. Mgl. 4 % 417; S. Paolo 4 % 468; B. Italia 1482; Saturnia 26; Merid. 590; Medit. 468; Rubatt. 135,50; Lloyd Sab. 12,60; Alta It. 108; Polare 15; Coton. Kerid. 18,50; Snia 398,50; Montec. 182,50; Amiata 39; Ilva 198,50; Ansaldo 54,50; Metall. It. 239; S. Giorgio 239; Piac. 207; Unes 11,50; Sip 52,50; Terni 240; Eridania 466; Zuccheri 1515; Raffinerie 449; Distillerie 191; Molini 388,50; Andes 85; Beni Stabili 213. — CAMBI: Parigi 80,10; Svizzera 397,50; Londra 80,25; Olanda 825; Spagna 186,25; Belgio 265; Berlino 487,55; Praga 80,75; B. Aires, carta 3,23; New York 12,14.

Borsa di Roma

ROMA, 12. — Rend. it. 3,50% cont. 72,50; id. I.m. 72,25; Redim. 3,50 % cont. 70,50; id. I.m. 70,50; Obbl. Ven. 3,50 % 85,40; B.T.N. 5 % (1940) 99,40; id. (1941) 99,50; id. 4 % (1943) 99,40; B. Lav. 4 % 444; Cr. Mgl. 4 % 422; Italia 1415; Cr. Fond. 471; Centrale 684; Merid. 594; Tram. 377; Rubatt. 124; Coton. Merid. 18,75; Snia 399; Metall. It. 238; Ilva 197; Montecatini 182,75; Amiata 37; Ansaldo 55,75; Piat 396,50; Terni 238; Rom. Elettr. 352; Rom. Zucch. 109,50; Fondi Rustici 83; Immob. 569; R. Stabili 211,50; Impr. Fond. 45; Bisanmonio 1009; Acqua Marcia 794. — CAMBI: Parigi 80,10; Londra 80,25; Zurigo 397,50; New York 12,14.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 12. — Rend. it. 3,50% I.m. 72,50; Redim. 3,50 % I.m. 70,10; Obbl. Ven. 3,50 % 85,50; B.T.N. 5 % (1940) 98,50; Id. (1941) 98,50; Id. 4 % (1943) 99,10; Adria 34; Cosulich 18; Libera Trieste 49,75; Lloyd 75; Premuda 230; Ass. Gen. 4140. — Parigi 80,10; Londra 80,25; N. Y. 12,14; Zurigo 397,50.

L'on. Bardanzellu

commemora Cesare Battisti

Auspice la sezione torinese dell'Associazione Naz. Alpini questa sera, alle ore 21, la cittadinanza si riunirà intorno al bronzo che ricorda il Martire trentino, che scontò con il capestro il suo immenso amore per la Patria. Le Associazioni sono convocate per le ore 20,30 in piazza Castello, avanti l'Armeria Reale. Di qui si formerà il corteo che percorrendo via P. Micca e via Cernaia si porterà presso il monumento a Cesare Battisti nel giardinetto del Maschio della Cittadella. L'oratore ufficiale sarà l'on. Giorgio Bardanzellu.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 30.4
MINIMA	+ 16.2

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,05-18,10: Comunicato uff. presagi e not. agricole - Boll. orto-frutticolo — 18,35: Not. esperanto — 18,45: Cronache del turismo e com. del Dopolavoro e Soc. Ceorgrafica — 19-20,15: Not. estero — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «Qualcuno», commedia in tre atti di F. Molnar - Dopo la commedia: cott. Rossi: «Variazioni stagionali per i motivi di canzonetta» — 23,50: Concerto del soprano Adelaide Hoffa diretto dal M.o Ugo Tansini; al pianoforte M.o Luigi Gallino.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: Concerto variato col concorso della cantatrice danese Grethe Lisa Lous — 21,30: Varietà - Nell'intervallo: lettura del dott. Rossi (v. TO I) — 22,40: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Seguendo la Cronaca

ARREDAMENTI MODERNI

Sovente, quando si parla di mobili «moderni», di mobili razionali, si presenta al nostro pensiero l'immagine di quegli arredamenti che, sotto la comoda formula di modernità, offrono una dozzinale imitazione di cattivo gusto e soprattutto danno prova di una durata minima.

Gli arredamenti razionali Kardex, in acciaio, sono altra cosa; non mobili dalla sagoma eccentrica, non cremature ormai stucchevoli, ma una sobria elegante linea, una tinta fresca, lucentezza e pratica, lavorazione perfetta, durata irraggiungibile da qualsiasi altra produzione.

La Casa Kardex Italiano S. A. ha portato nel campo del moderno razionale arredamento degli Uffici, tutta la competenza acquistata in numerosi anni di esperienza nella organizzazione del lavoro aziendale.

Una visita alla Sede della Filiale di Torino — via Cavour 19 — Tel. N. 48-541 — è un esame del catalogo illustrante la produzione della Kardex Italiano S. A., potranno offrire felici suggerimenti per un arredamento elegante, perfettamente rispondente alle esigenze del lavoro negli Uffici, e, in relazione alla durata, assolutamente economico.

da BIANCHI
CARROZZINE PER BAMBINI
giocattoli estivi e di gomma per la spiaggia, ombrelloni, sedie pieghevoli, a sdraio (da L. 13 a L. 85).
Tutto ai prezzi minori.
Via Viotti, presso Torre Littoria.

TUTTI AL SAVOIA BAGNI
Ricordiamo che questa sera alle 21 avrà luogo l'eccezionalissima Serata danzante «Marinara».
Prezzi e cotillons. Prenotare i tavoli al n. 45-285.

DA L. 25 IN PIU'
Vestiti rifiniti a mano per spiaggia, monti, sport.
Nicola - Bianchetti
Padiglioni Piazza S. Carlo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Rivista Imperial
NAVE VITTORIA: Ore 18, 21,30. L. 3.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze.
PAGODA-DANIEL: «Cocktail Club».
GAY DANZE: Kelvo, c. Moncalieri 82.
BIRRERIA ROSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

ANDROMO: «Tarzan» e la compagna».
VITTORIA: Carambola d'amore (Buster Keaton) 1.a vis. p.ta Torino e Varietà.
IDEAL: Miracolo dott. Lamer e Varietà.
ALPI: «Occhi dell'anima» e B. Keaton.
SPLENDOR: Cotese, N. Shearer 1.05
NAZIONALE: Tabaccheria Generalessa
MASSIMO: Amori di una ex. L. 1.05
SAVOIA: Eroe sconosciuto. A. Neagle
ITALIA: Addio giovinezza! 2. Ultim

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
l'ultima interpretazione di
BUSTER KEATON
«Carambola d'amore»
(1ª vis. per Torino) e Arte Varia.

GRETA GARBO: MATA HARI
al Corso (temperat. ideale). L. 2.

NAZIONALE: Ingresso 1,05
La tabaccheria della Generalessa.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il dèmone meridiano

Gino Fasso guardò per l'ennesima volta l'orologetto al polso. Accidenti agli orologi di marca, in cui la lancetta non fa un passo più lungo dell'altro e non si cura delle galoppanti fantasie! Un'ora ancora da agitarsi in quell'ansia febbrile, un'ora da aggiungersi alle cento altre di smanie, di sogni, di crisi d'amore trascorse in quella camera d'albergo... Ma questa volta! Ancora trasse dalla tasca del pigiama il biglietto, su cui aveva gettato giù l'appunto. Chiarissimo. « 14 ½. Tavotta sola, sonno dei genitori, via della pineta... ». Bollettino di vittoria, là! Egli si adraiò sul letto e, dopo tanti giorni di nubi grasse e dense egli vide risplendere sul suo capino ingommato lo zenit dell'amore.

Tavotta Masi era stata la sua apoplessia fulminante quando l'aveva scorta la prima volta nel vestibolo dell'albergo, alta, bionda, tutta luce cangiante ad ogni ora, ad ogni minuto, anzi: agile come una gazzella al tennis, vigorosa agli appigli sulle crode, tutta sogno nelle passeggiate serali lungo il torrente, tutta languore nelle danze, civettuola nei giuochi mondani, mordente nelle risposte che ristabiliscono le distanze, ella era in un attimo il sogno e la realtà, l'oreade e la ninfa, la donna e la Madonna. Ed egli, sballottato nella scia di quella complessa femminilità, ora sognava cieli azzurri ora complici recessi, gli uni pitturati colla soavità della Vita Nova, gli altri attrezzati da un novelliere cinquecentesco. E lì, nella cameretta d'albergo, aveva percorso nelle ore meridiane, il ciclo dell'amore ventenne, pregando e bramando, sospinto da quel demone che, secondo i teologi, alle 12 d'ogni giorno entra in servizio, irradiando in chi posa molli torpori tentanti fantasime, pazzi pervertimenti. Mentre nella realtà della vita egli contemplava Tavotta fra gli austeri genitori come una sacra immagine fra i diaconi, da solo egli cedeva al lèmuro tentatore: « Fasso, non fare il fesso se non ti districherai mai dai tegami e dalle macchine da scrivere. Tavotta è la Donna: agisci dunque senza offrire tanti piedestalli a piedi stupendi, sta bene, ma di creta... Virtù? Pudore? Può darsi, il mondo è così bizzarro... Però non vi è nulla che non si consumi... ».

Poi con un balzo del piè forcuto il lèmuro doveva essere balzato in un'altra stanzetta, a Villa Delia, per la controparte. E aveva vinto. Poco alla volta l'iddia aveva smarrito i sacri attributi e s'era umanizzata abbondando col giovane imzuzolito di piccole concessioni, di modesti richiami, d'ingenui adocchiamenti, di quell'armamentario che dà ai ventenni la gioiosa certezza d'aver battuto in volata il velocipede di Casanova e lo slittino di Don Giovanni. E quella mattina al tennis era scoccata l'ora rosa. Con una vocetta, in cui cantavano tutti gli organi del cielo, Tavotta gli aveva detto: « Lei che fa fino alle 16? ». Egli avrebbe voluto rispondere: « Passo le ore a guardare lei sull'orlicere » ma, caspita, era ardita e c'era rischio di turbare e far fuggire la tortora in arrivo: e quindi s'era accontentato d'uno: « Spero! » sufficientemente soppannato di sottintesi. Di rimando Tavotta aveva sussurrato: « Venga a Villa Delia, domani... alle 14 ½... a quell'ora i miei dormono e io m'annoio sola... Che ore strane, vero, dalle 13 alle 16, eh? Ho messo la radio sotto la pergola... Le piace la radio? Allora a domani... E prudenza per via, eh!... ».

Grazie, Longines! Le 14... Affannosamente Gino sceise un abito conveniente per non insospettire l'iddia che l'amore fosse uno sport o un giuoco, poi, con tutte le prudenze dell'autentico criminale, sparve nella foresta...

Intanto con balzi gioiosi da tronco a tronco il demone meridiano l'aveva preceduto sotto la pergola presso la signorinella bionda che lavoricchiava vicino al tavolo di pietra, su cui la radio sfringuellava. Anche lei guardava più volte l'orologetto, sbilucciava fra gli alberi, viveva i minuti d'attesa con un fresco riso negli occhi fondi. Al tocco argentino della pieve lontana, il demoniaco regista mormorò: « Siamo pronti? Può il poeta vedere l'iddia da vicino? » e fece sì che a un prudente sfrascar lontano ella s'alzasse e colle belle mani aprisse fra i cespugli una luminosa callaia... Quando Gino giunse, si vide accolto da manine morbide, da occhi stellanti... Gioia, gioia, gioia di vivere... Il grande amore vicino, senza ostacoli, senza difese, con una carezza sorridente nelle iridi: e, come una volta, al tempo degli idilli perfetti, modernizzata nell'apparecchio, la fistola di Pan... Ora di letizia suprema, che nulla e nessuno potrà mai cancellare dallo spirito, ricordo perenne nelle buiere della vita, nell'autunno dell'età, ora di perfetta armonia, che adunerai tutti i temi più cari, da quello squillante della vittoria a quello dei rimpianti, a quello delle ricordanze, non trasvolare in fretta... Parole vaghe, gesti impacciati, sorrisi incerti... Chi dirà quella prima parola, per cui, come vuole oggi il protocollo d'amore, « per quel giorno non sentimmo la radio avanti? »..... L'apparecchio ora cala... Che voglia il burlone offrire un pretesto a due mani che non sanno ancora allacciarsi? Si direbbe che le onde temano d'essere indiscrete e non vogliano essere scambiate per interferenze, le grandi nemiche... Tavotta s'industria a richiamarle... Ha paura a star sola?... Ed esse irrompono sfacciate, urlanti, clamanti a perdifiato:

« *Lassù in Cielo vicino alla madre...* ». *Madre... Madre... Madre* urla tutt'attorno un'eco inconscia o malvagia, in una specie di allarme... *Madre... Madre...* Le mani s'intrecciano sui bottoni per far zittire quelle pazzerellone... Come una pioggia di petali gli sfiorano il viso i morbidi capelli di Tavotta... e il busto s'inarca perchè la bocca beva l'amore, fresco e puro come acqua di fonte alpina... Un secco richiamo, un grido di Tavotta, il risveglio chè l'ora rosa è trasvolata. Ai quattro lati della pergola, austeri, inesorabili, minacciosi stanno due genitori e due fratelli giunti in tempo per difendere il fortilizio familiare... E lentamente i quattro s'avvicinano, mentre Gino rincula fino alla tavola di pietra, su cui, alle sue spalle, la radio canta il coro crispinesco:

« Paga i tuoi debiti,
Brutto gradasso,
Paga, or è inutile
Tanto processo... ».

. . . . . .

— M'accompagnarono fin nella stanza dell'albergo, dove dovetti consegnare quanto avevo... 2500 lire per salvarmi dallo scandalo in piena sala, di fronte a tre o quattrocento persone... Poi m'imposero di partire ed eccomi qui, zio, asciutto come il Sahara... Se non mi aiuti tu, che dirò a casa?...

— Bellissima! Bellissima! 2500 lire? Te la sei cavata a buon mercato... Se avessero avuto per le mani gli elementi di querela, ci voleva un patrimonio... Lo scandalo costa meno... In fondo tu hai pagato loro la villeggiatura... Benissimo! Te le dò io...

— Oh! zio, grazie!...

— Diamine! A parte che ti dovevo ancora il regalo di laurea, tu non hai idea di quanto m'abbia soddisfatto la storiella... Sicuro! Soddisfatto! Non succede tutti i giorni che un fatto clamorosamente venga a confermare tutto un sistema filosofico. Ogni uomo, vedi, è obbligato a un pedaggio amoroso, ma noi Fasso siamo tutti destinati ai più emozionanti... Rimproverarti? Che! Si rimprovera il destino, forse? Adesso però basta... Se un'altra volta una signorina vuole la musica, fatti venire l'orchestra in camera tua... Ma la prima ci voleva, ci voleva...

— Come? Qualcun altro è caduto come me nella trappola?

— Se ti dico! La tua non è una castroneria, è un atavismo in atto... Tuo nonno, poveretto, s'è mangiato un podere per aver accettato d'andare a vedere le monete antiche d'una donzella troppo giovane... Tuo padre, non dirglielo veh!, incappò in una serie di fotografie del regicidio di Belgrado. Nostro cugino Venanzio fu buscherato da un esame di papiri araldici del XVIII secolo. E uno poi ve n'ha ancora che essendosi trattenuto un pomeriggio fra varie memorie della campagna di Libia, non potè più uscire dall'oasi e dovette sposare la proprietaria...

— Teb! E chi è?

— Tua zia, ma zitto... Uno... Due... e cinquecento...

Leo Torrero

Il Littorio in colonia

La rinascita di Kufra

Tripoli, venerdì sera.

Il dinamico risveglio di attività e i segni di progresso che la civiltà italiana reca ovunque alle popolazioni sotto la protezione del tricolore e del Fascio Littorio, si manifestano evidenti anche nella remota regione Kufra, occupata colla brillante azione del gennaio 1931. Chi avesse visto allora, quelle oasi separate da grandi distanze e costituenti un arcipelago in miserevole stato, coi villaggi di Tag Beema, Taezarri, Hauouiri, Zurugh, Taserbo e il Tornasso, oggi resterebbe veramente meravigliato. A sei quattro anni in quei piccoli centri, sperduti nella immensità del deserto, si è avuta una confortevole rinascita: molte case cadenti sono state riattate, numerosi pozzi interrati sono riaperti e sistemati, e le coltivazioni nelle oasi sono migliorate ed estese. La perfetta tranquillità che regna ovunque ha ridato fiducia alla popolazione, che ora gode di un certo benessere ed anche quella parte che, sobillata dai capi Senussiti erasi allontanata all'epoca della nostra occupazione, è tutta rientrata.

Particolari cure sono state dedicate al centro di El Giof, capoluogo della zona Kufra, ove, dopo le riparazioni al castello, sono stati sistemati numerosi fabbricati e restaurata la grande moschea, mentre sono in corso altri lavori.

La più notevole opera al momento attuale è però la rimessa in efficienza dell'autopista fra Gialo e Kufra, di oltre seicento chilometri, della quale è pressochè ultimato il tronco fra El Giof e Aret Ali.

Si nota pure qualche accenno di ripresa nel movimento carovaniero.

Incantatori di serpenti all'opera

Durante i « Pujah », o feste religiose degli indusisti, gli incantatori di serpenti ed i giocolieri in genere fanno ottimi affari. Questo incantatore di serpenti è stato fotografato a Calcutta in occasione di una di tali feste.

Definizioni di una volta

Che cos'è una ferrovia?

Lipsia, venerdì sera.

Oggi neppure un bambino si troverebbe imbarazzato a dire che cosa è una ferrovia. Ancora mezzo secolo fa, invece, la cosa non era così semplice. Nel marzo del 1880, la prima sezione civile della Cassazione di Lipsia dovette, durante un processo, porsi il problema del come considerare la invenzione dello Stephenson. Dopo coscienzioso esame, l'alto consesso stilò (in un solo periodo) la seguente definizione, capolavoro — come ognun vede — di chiarezza concettuale, tecnica e stilistica:

« Una ferrovia è un'impresa che si propone il ripetuto traffico di persone o di cose, superando distanze non indifferenti su una base metallica la quale, grazie alla propria consistenza, alla particolare costruzione e levigatezza consente di trasportare carichi di grande peso nonchè di raggiungere una considerevole velocità e col concorso di forze naturali — vapore, elettricità, energia muscolare umana e animale — adoperate dal pari a mettere in moto i veicoli, come pure grazie alla pista adatta summenzionata, al proprio peso e a quello delle merci trasportate, è capace di sviluppare, entro i confini dell'azienda, sulla strada già detta, una energia proporzionalmente imponente la quale, a seconda delle circostanze, può essere adoperata con utilità, come pure può danneggiare la salute delle persone e distruggere talvolta vite umane ».

Da allora l'« impresa » ha fatto qualche progresso, tant'è vero che nel tempo occorrente a leggere questo pomposissimo « mattone », un rapido moderno divora sulla sua « base metallica » un palo di chilometri.

Quando le dive non hanno altro da fare...

Jean Harlow distribuisce consigli di eleganza

Jean Harlow, la celebre diva dello schermo, si è posta a dettar leggi, o per lo meno a dare consigli d'eleganza alle donne; e, come principio fondamentale dell'abbigliamento femminile, ella avverte che l'eleganza è fatta, innanzitutto e sopratutto, di semplicità.

Non portate mai — ella dice — delle cose aventi il solo merito di essere bene armonizzate tra di loro. Molte donne acquistano un vestito per la sola ragione che « esso andrà bene con la collana di giada » o perchè « è intonato agli orecchini... ». Può darsi che l'armonizzare sia quasi sempre felice, ma spesso è un errore voler completare a ogni costo ciò che è già completo da se stesso.

Non portate mai troppi gioielli in una volta; quelli che sono attualmente di moda, sono terribilmente tentatori, ma occorre sceglierli con grande cura, secondo lo stile del vostro abito e la circostanza in cui lo portate.

Un consiglio a proposito di gioielli: essi sono indicati più alle brune che alle bionde.

Evitate di disperdere l'interesse su troppi dettagli: un nodo sulla spalla disperso da altri nodi, perchè basta una sola nota in un determinato campo per mettervi in valore.

Una graziosa cintura attira l'attenzione su una linea sottile, un colletto originale su una perfetta scollatura, e, reciprocamente, da uno scarpetto e delle vesti semplicissime fanno passare inosservate delle gambe e dei piedi che si vorrebbero meno importanti.

Tuttavia, non provate di nascondere, a ogni costo, le vostre piccole imperfezioni; le renderete più appariscenti. Penso a proposito a una giovane stella dello schermo che, ritenendo le sue mani troppo grandi, si sforzava sempre di nasconderle sotto manicotti, fiori e volanti di merletto; il risultato era che quelle mani erano maggiormente notate. Alla fine un direttore le consigliò di dimenticare le sue mani e di trarne invece partito mentre recitava: queste divennero ben presto così espressive che qualcuno le ha paragonate a quelle della Duse. (*Jean Harlow non dice a chi appartenessero le mani in parola, ma noi sappiamo che la « giovane stella » era Greta Garbo!* N. d. r.).

Guardatevi dai vestiti a diversi colori — continua la « Venere bionda ». — Se siete in bruno e verde, non aggiungete, per l'amor del cielo, il rosso o l'azzurro, col pretesto di « fare risalto ». Un insieme semplice sopporta qualunque nota vivace, ma anche in questo bisogna saper scegliere. Io amo, per esempio, un fazzolettino di seta verde per ravvivare un vestito sportivo color giallo limone, ma è inutile aggiungervi una cintura rossa o un berretto blu.

Schivate i colori che « stingono », come dicono i francesi, il vostro tipo. Pochissime donne possono sopportare il rosso vivo; più delle altre, le bionde devono guardarsi dai colori vivaci che « le annerano », mentre i colori pastelli danno loro un aspetto da « bonbon fondant ». Il nero, il bianco, il blu marino vanno bene a tutte: questi sono i colori che preferisco.

Una donna molto bruna come Dolores Del Rio può sopportare un vestito scarlatto, ma, in generale, se amate i colori vistosi, impiegateli solo per ravvivare un fondo scuro.

Malgrado l'importanza del colore, non sacrificategli mai la linea, che è quella che sopratutto interessa. Pensateci, quando sceglierete un vestito o un cappello; se il primo vi allarga le spalle, il secondo deve avere delle falde strette. Il senso della proporzione è una delle leggi principali del buon gusto.

E' un errore avere degli abiti troppo aderenti; non ci si sente troppo a suo agio ed essi prendono delle orribili pieghe quando ci si siede. Il corpo si deve sentire libero, anche quando è vestito: questa è una condizione di « confort » e di eleganza.

Sotto il pretesto di seguire la moda, non occorre portare degli abiti che non ci piacciono. Se, per esempio, trovate ridicolo un berretto che ci impedisce di vedere con l'occhio sinistro, non acquistatelo. E ciò sia detto anche per quegli abiti che, pur essendo di moda, non sono il vostro gusto.

Le toilettes che mi vedete portare sullo schermo sono spesso molto lontane dal mio gusto personale. Ma queste sono confezionate non per me, ma per il personaggio che interpreto.

Sopratutto non abbiate, mettendo un abito nuovo, l'aria impacciata. Fatevi la figura della contadinella vestita a festa...

Il modo col quale siete abbigliate deve assolutamente accordarsi col vostro tipo. Se siete una donna sportiva, non cercate mai di imitare la toletta vaporosa che avete ammirata una sera sulle spalle di una giovane ingenua. Se siete un tipo robusto, attivo, amante dell'aria libera, non indossate mai un vestito pieno di languore e di sentimento. Se avete dei capelli ribelli e una figura da bambina, non posate alla « grande signora », marcata dalla vita. Si capirebbe facilmente che non siete a posto.

Un altro consiglio: non vi imbellettate troppo, neppure di sera; il vostro vestito farà meno effetto se le vostre labbra sono troppo rosse e le vostre ciglia troppo cariche di rimmel.

Per conto mio, non adopero mai creme e mi trucco appena; desidero sopratutto avere l'aspetto pulito e curato. Mi lavo i capelli due volte la settimana; prendo due docce scozzesi al giorno e cambio spesso gli abiti. Ritengo che la vernice sulle unghie sia mezzo indispensabile delle proprie mani...

Un ultimo consiglio: sappiate scegliere il vestito di circostanza: un abito sportivo, anche se di « ultimo grido », sarebbe fuori posto a un pranzo di cerimonia... Vi fu un tempo in cui la tenuta di sport era ammessa in ufficio o al ristorante, al tè danzante o al tennis; ma quella era l'epoca delle gonne corte e della linea diritta in cui tutti gli abiti si rassomigliavano...

Oggi, ogni stile ha ripreso il suo vero posto e, anche se il vostro abito e il vostro cappello da pomeriggio sono irresistibili, proibirete a voi stesse di portarli al mattino.

Le regole sono regole, pur se si parli di eleganze femminili...

Romantiche figure del Risorgimento

I fratelli Durando di Mondovì

Cospiratori, esiliati e combattenti in suolo iberico - Il ritorno in patria e l'ascesa -- Le castagne e il violino Chi fu che consigliò a Carlo Alberto il rifiuto di Oporto -- Uno che vide giusto nella questione romana

La storica famiglia piemontese Durando ha avuto un privilegio, forse unico dalla fondazione del Regno: quello di poter vantare contemporaneamente due Collari dell'Annunziata, assegnati ai fratelli Giovanni (1804-1869) e Giacomo (1807-1894). Se a questi due illustri fratelli un terzo se ne aggiunge, Marco Antonio (1801-1881), morto in odore di santità e prossimo a essere beatificato, si vede come la famiglia Durando abbia potuto andare orgogliosa di tre importanti personaggi, nello stesso torno di tempo; il che non accade certo di frequente.

La famiglia Durando, originaria di Mondovì, era dedita, per tradizione famigliare, all'esercizio legale, alla milizia ed al sacerdozio. Ai primi del secolo scorso, durante la dominazione napoleonica, troviamo in Mondovì un Giuseppe Durando padre di numeroso prole, procuratore e provveditore agli studi, cearsi una notevole posizione con l'esercizio professionale e le virtù morali.

Il generale Giacomo Durando

Come antichi eroi

Ma alla restaurazione egli è rimosso dalla sua carica e i beni gli vengono confiscati. La famiglia subisce un duro colpo; ma essa porta nell'avversa fortuna un non bello contrassegno, certamente ereditato dal padre: l'idea liberale, la fede nei destini della patria.

Nel 1830 troviamo infatti Giovanni tenente della brigata Cuneo e Giacomo, avvocato, professione che lascierà poi le armi. Entrambi sono cospiratori; Giacomo è propagandista liberale. Del canto suo Marc'Antonio, che si è dedicato a Dio, è superiore dell'Ordine di San Vincenzo de Paoli a Torino; ma anch'egli, nel suo ministero, dà prove di moderatità e di larghezza di vedute.

Giovanni e Giacomo entrano a far parte di una congiura, in cui sono Brofferio, Berardi, Richetti, Ribotti, Montezemolo e altri. Giacomo redige un indirizzo al Re di Sardegna chiedendo libertà per il popolo, con virile schiettezza. Ma l'anno dopo la cospirazione viene scoperta e gli aderenti finiscono in carcere o in esilio.

Fra questi ultimi sono Giovanni e Giacomo Durando. Ma anche fuori d'Italia si mantengono paladini dell'idea di libertà. Essi, che avevano temprato lo spirito agli studi classici e agognavano ad alte gesta, in Belgio, in Spagna, in Portogallo, sono, nel vero senso della parola, soldati dell'idea, e per essa al battono. Partecipano a numerosi fatti d'arme; sono feriti più volte. A Oporto si comportano come leoni di fronte alle truppe miguelista. In Spagna, per il loro valore, Giovanni è fatto generale e Giacomo colonnello.

Questa vita d'esilio ha avuto avventurose e romanzesche parentesi. Ci fu un'epoca, ad esempio, in cui Giacomo si nutriva di castagne, trovando sollievo spirituale alle materiali strettezze, nel suonare il violino, di cui era appassionato. A Parigi suonò il violino all'Opera e coi proventi potè far pubblicare un'opera poderosa, Della nazionalità italiana.

Una strana antipatia

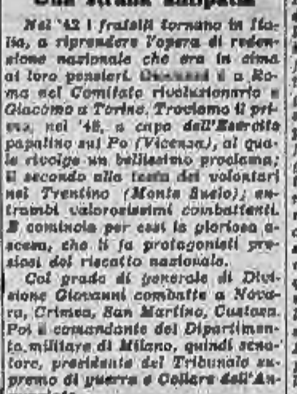
Nel '42 i fratelli tornano in Italia, a riprendere l'opera di redenzione nazionale che era in cima ai loro pensieri. Giovanni è a Roma nel Comitato rivoluzionario e Giacomo a Torino. Troviamo il primo, nel '48, a capo dell'Estrotta papalino sul Po (Vicenza), al quale rivolge un bellissimo proclama; il secondo alla testa dei volontari nel Trentino (Monte Suello); entrambi valorosissimi combattenti. E comincia per essi la gloriosa ascesa, che li fa protagonisti precisi del riscatto nazionale.

Col grado di generale di Divisione Giovanni combatte a Novara, Crimea, San Martino, Custoza. Poi è comandante del Dipartimento militare di Milano, quindi senatore, presidente del Tribunale supremo di guerra e Collare dell'Annunziata.

Giacomo, che dei tre fratelli è la figura preminente, è chiamato a cariche e destini ancora più alti. Pure col grado di generale di Divisione, nel '48, tenne prima una ferma mano il Governatorato di Genova, turbolenta e ostile a Casa Savoia, quindi fu aiutante di campo di Carlo Alberto a Novara. Ed a questo proposito giova ricordare che, a quanto pare, fu lui a consigliare il ritiro di Oporto, che egli ben conosceva, il Re vinto e abdicante.

Al ricordo di Oporto, inconcellabile nell'animo di Giacomo, si ricollega un curioso episodio. Durante l'assedio di quella città egli dovette per lungo tempo nutrirsi di zucchero e formaggio — i soli « generi » che non difettassero — così da riportare per essi, per tutta la vita, un senso di antipatia per legittimo fenomeno di idiosincrasia.

Giacomo Durando fu poi deputato e amico di Cavour, del quale sostenne la politica di Crimea. Dotato di oratoria pacata, quadrata, efficacissima, pronunciò alla Camera un famoso discorso a sostegno della spedizione di Crimea, e che così concludeva: « Fortunato, signori, approvate questo trattato con fiducia e con ardore; pensate che se in tale movimento di tutta Europa, quando esso si apre le braccia, voi la respingete, se rimanete inoperosi, se proclamate una politica di neutralità a cui nessuno presterà fede, voi forse politicamente vivrete, ma i vostri figli, i figli dei vostri figli morranno incavati ai piedi delle Alpi e con essi saranno sepolte le ultime speranze d'Italia ».



Il Venerabile Marcantonio Durando

Nel '55 fu Ministro interinale alla Guerra. Nel '56 fu ambasciatore a Costantinopoli e l'opera sua ci diede il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Sublime Porta, nonchè un favorevole trattato di commercio. Nel '58 Rattazzi gli assegnò il Ministero degli Esteri, col difficile nodo della questione romana. Ed è forse in questa contingenza che più rifulse il suo altissimo senno politico. Di fronte alle impazienze dei garibaldini e dei rivoluzionari, seppe mettere un freno agli inopportuni e pericolosi ardori, sacrificando la propria popolarità ma guadagnandosi il favore delle potenze europee. Inoltre egli seppe ricondurre il problema romano nei suoi giusti limiti, ricedendo e correggendo il progetto di Ricasoli. Mentre questi tendeva a fare della questione romana una questione internazionale, egli giustamente ritenne doversi limitare la, trattando unicamente dello sgombro del presidio francese da Roma; e in quanto al potere temporale vide pure giusto, noi ritenerlo un problema di politica interna, solubile all'infuori di interventi o mediazioni dell'estero. Ma una crisi di Gabinetto troncò l'opera sua, mentre stava conducendo con la Francia trattative destinate certamente a giungere in porto.

« Veli alla libertà »

Il 30 luglio '62, alla Camera, egli usava detto: « Siate prudenti e pazienti, siate perduranti ma forte valenti e concordi; od io vo quasi promettervi, mosso da quella fede che mi anima da oltre trent'anni, il vita politico, forse del tutto non inutile all'Italia; ma promettervi, dico, che fra un tempo non molto lontano voi sarete a Roma ».

Nel '67 egli fu Prefetto di Napoli, poi presidente del Tribunale supremo di guerra, senatore e presidente del Senato. Collare dell'Annunziata nell'87.

Il suo saggio politico-militare Della nazionalità italiana (1846) è degno di essere ricordato accanto al Primato del Gioberti e alle Speranze del Balbo.

I fratelli Durando, caratteri integerrimi, sinceri, rigidi, furono idolatri dello spirito di disciplina, fino a sfidare l'impopolarità, fino a sacrificare il principio di libertà. Nel '48 il Ministro Giacomo Durando proclamò che era intenzione del Governo « estirpare alla radice qualunque potere occulto tendente ad attenuare l'applicazione regolare della legge o usurpare le prerogative del Governo, o compromettere elementi di pubblica prosperità, e far credere all'esistenza di una duplice Italia, una retta dalla legge, l'altra signoreggiata dai partiti »; parole che sembrano ispirate al clima politico d'oggi. E nel '49, a Genova durante torbide giornate, già aveva detto che avrebbe all'occorrenza gettato « un velo sulla statua della libertà ».

Il piccolo San Vincenzo

Se la divisa del Risorgimento — « pensiero ed azione » — fu di guida alla prestigiosa esistenza di Giovanni e Giacomo Durando, non lo fu meno per il fratello Marco Antonio, che, pure avviato per diverso via, ebbe con essi non pochi punti di somiglianza. Tutti e tre fratelli e un apostolato: patriottico e civile per i primi, religioso e sociale per il terzo; tutti e tre infiammati di amore per l'attività, per il nuovo, contro le forme vuote e aride della vecchia società. Non sarà quindi inutile tracciare brevemente l'opera di Marc'Antonio, detto « il piccolo San Vincenzo d'Italia » per 50 anni superiore dei frati della missione di S. Vincenzo de' Paoli in Torino.

Egli primo introdusse in Piemonte l'opera della Propagazione della fede; diede all'Italia le Figlie della carità, dedite al servizio del prossimo; fondò l'Ordine delle Suore Nazzarene; lasciò per il mondo i suoi missionari, da lui cresciuti e diretti; diede regole e vita a numerose pie istituzioni sorte per iniziativa privata; come Visitatore, così venne eletto Generale dell'Ordine dei Missionari per la provincia piemontese, seppe, in tempi difficili, proteggere le sorti delle istituzioni religiose, e ciò in forza del prestigio di cui godeva presso i potenti e dell'affetto e venerazione di cui il popolo lo circondava.

Il generale Giovanni Durando

Per Marc'Antonio Durando è in corso la causa di beatificazione. Attestazione di nobiltà d'animo e di opere, che ha, in altro campo, lo stesso valore e significato del Collare dell'Annunziata dei due fratelli.

Roma ha dedicato due ricordi a Giacomo Durando: un busto in Senato e una lapide in via Nazionale, nella casa da lui abitata per circa 25 anni.

Mondovì ha inaugurato un monumento a Giovanni Durando ed a Giacomo ha intitolato una strada e murato una lapide.

E Torino? Torino ha dedicato a Giacomo Durando, alla periferia, verso la Venaria, una stradetta mascherata e abbandonata. E' proprio poco. Alla memoria dei fratelli Durando la nostra città dovrebbe offrire qualcosa di meglio.

***

E' stata ritrovata a Mosca la camera di tortura di Ivan

Berlino, venerdì sera.

Da Mosca si ha che, durante i recenti lavori della metropolitana, è stata scoperta la misteriosa camera della tortura dello Czar Ivan il Terribile, che da secoli veniva ricercata invano. Essa è situata proprio nelle vicinanze della casetta del Komintern. Si è sicuri trattarsi della camera di tortura di Ivan per il fatto che, da un documento contemporaneo, risultava che lo czar, per isolare la camera contro l'umidità del suolo, aveva fatto portare da lontano della sabbia marina bianca, che infatti è stata ritrovata sotto il pavimento. E' stato anche ritrovato il lungo corridoio che lo czar fece costruire nel 1565, fra il Kremlino e la camera di tortura.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	15	6
GENOVA	12	17	6

IL SOLE sorge domani alle 4,53; tramonta alle 20,15. La **LUNA** sorge alle 15,7; tramonta alle 1,37. — Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima + 19,4; massima + 30,1.

CONFERENZE. — Al monumento a Battisti, ore 21, commemorazione del Martire: oratore on. Mario Zanzanelli.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Anacleto papa e m.; Beato Franceschino da Casale.

FUNZIONI DI DOMANI. — Corte di Maria alla Consolata, Ss. Martiri, S. Pellegrino L. — Sacro Cuore di Maria - Maria Ausiliatrice: pia pratica dei quindici sabati. — Ss. Martiri: ore 7 messa dell'Arciconfr. del S. C. di Maria.

FIERE DI DOMANI. — Rocca-forte.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione del 6 corr. Secondi estratti: tutte le ruote 72 da 59; Bari 55 da 537; Firenze 1 da 320; Milano 28 da 618; Napoli 43 da 347; Palermo 12 da 482; Roma 26 da 538; Torino 38 da 603; Venezia 60 da 457. — Terzi estratti: tutte le ruote 86 da 42; Bari 14 da 328; Firenze 12 da 412; Milano 87 da 135; Napoli 68 da 488; Palermo 74 da 738; Roma 49 da 359; Torino 51 da 352; Venezia 75 da 402. — Nessuna variante nei quarti e quinti estratti.

Il situato più in ritardo è il 74 ruota Palermo mancante da 723 settimane.

GITE DEL 14. — Oropa (Dopol. M. P. C.). — Piano del Bregli (Dop. Ciamano-Fiorio). — Domani e domenica: Punta Sommeiller, Gruppo Ambin Vallonetto (Gruppo A.D.A.). — Domenica: Champolue, Passo dell'Yerra (Pro Arte e Cultura).

PER I RADIOAMATORI. - Onde: 20,40: « Qualcuno ». E' alla F. Motnar; 22,30: Concerto soprano Adelaide Holtz — Sud: 20,40: Concerto cantatrice danese G. La Lou; 21,30: Varietà.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18), ingr. L. 2 — Arte Moderna (9-12, 15-18), ingr. L. 2 — Armeria Reale (10-12, 14-16) — R. Galleria Sabauda (9-12, 15-18).

Venerdì 12 Luglio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 166 -- TORINO --

La più breve tappa del Tour attraverso il Col Bayard

Aerts primo e Ruozzi secondo a Gap

Bergamaschi, vittima di una caduta, mantiene il secondo posto in classifica

Ordine d'arrivo

1. AERTS (Belgio) che impiega a compiere i 102 chilometri della Grenoble-Gap ore 3,24'7";

2. RUOZZI (turista) id.;

3. VERVAECKE (Belgio), in 3,24'15";

4. Speicher (Francia) in ore 3,25'43"; 5. Lowie (Belgio) in 3,25'54"; 6. Cicerer (Francia) in 3,28'18"; 7. Archambaud (Francia) id.; 8. CAMUSSO (Italia) in 3,27'8"; 9. Fontenay (Francia) 3,28'27"; 10. Viotto (Francia); 11. Maes S. (Belgio); 12. Bernard (turista routiers); 13. MORELLI (Italia); 14. Maes R. (Belgio) tutti nel tempo di Fontenay.

24. BERGAMASCHI (Italia) in ore 3,29'29".

Bergamaschi e Morelli conservano i loro posti in classifica generale, mentre Camusso è superato da Speicher. Questa perdita di Camusso è dovuta al minuto di penalizzazione subito ieri.

L'immane fatica

(Dal nostro inviato)

Gap, venerdì sera.

La tappa di ieri ha avuto veramente una importanza capitale per i nostri colori: una magnifica vittoria di forza dovuta al ritorno Camusso, tre atleti nostri nei primi quattro nella classifica generale e la squadra d'Italia al comando di quella per Nazioni. Il balzo in avanti di Morelli non ha molto stupito, mentre invece ha più sinceramente impressionato quello di Camusso.

Un po' di statistica

Ai piedi delle Alpi avevamo fatto una rapida statistica delle posizioni degli italiani e dei rispettivi distacchi in classifica generale con lo scopo di rifarla, poi, a Nizza nella giornata di riposo dopo le Alpi. Ebbene possiamo anticipare di qualche giorno questo semplice conteggio per constatare con il più vivo compiacimento come siamo giunti a buon punto dopo solo due tappe di montagna.

Bergamaschi, che ad Evian era sesto, è passato al secondo posto, mantenendo il suo distacco di 13'5" dalla «maglia gialla»; Morelli è balzato dal quindicesimo, con 21'13" di ritardo, al terzo con soli 14'19"; Camusso ha fatto addirittura un volo dalla ventiduesima posizione, con 28'24" di ritardo, al quarto posto con soli 15'57". Questi sono i tre nomi, i nostri tre migliori che ancora restano in gara, che hanno migliorato la loro situazione da Evian a Grenoble.

Gli altri quattro, Giacobbe, Rimoldi, Di Paco e Teani, l'hanno naturalmente peggiorata perchè costretti ad aiutare gli uomini migliori. Però possiamo dire che Giacobbe è stato il migliore, passando dal 55° posto al 32°, anche se il suo distacco di 1,5'0" è ora di 1,15'47"; degli altri Rimoldi è passato dal 48° al 39° posto; Di Paco dal 67° al 58°, e, infine, Teani dal 74° all'80°, tutti, però, peggiorando il loro tempo totale.

Due clavicole... traditrici

Oggi alla partenza mancavano Bertoni e Vignoli a causa degli incidenti già noti, che hanno procurato al primo l'incrinatura della clavicola destra e al secondo la rottura di quella sinistra. Due clavicole che ci hanno fatto perdere altrettanti preziosi collaboratori della nostra squadra. Bertoni lo abbiamo trovato stamane verso le 8,30, già in piedi, che andava dal barbiere. Braccio destro al collo, completamente immobilizzato per le fasciature di sostegno alla spalla. Bertoni, se proprio non era di ottimo umore, non era nemmeno di cattivo.

— Quando saddi — egli ci dice — nella discesa del Col des Arraits e che fui indotto a continuare, in seguito agli affettuosi incitamenti del vostro Ambrosini, credevo proprio di essermi nuovamente rotta la clavicola, tanto il dolore era forte e tanto era nettamente localizzato. Ebbi, vale a dire, la stessa sensazione di quando me la ruppi prima del Giro d'Italia. La ferita attuale è una incrinatura proprio sotto la precedente frattura. Il prof. Bisch, della clinica omonima, è rimasto stupito quando gli ho detto che avevo fatto la tappa del Galibier in quelle condizioni e mi ha ordinato in modo categorico di abbandonare il «Tour». A tale ordine non ho potuto fare a meno di obbedire per non andare incontro a guai maggiori, tanto più che la spalla, ieri, mi dava forti dolori e la mano quasi non potevo appoggiarla sul manubrio, per quanto fosse tutta fasciata, e, di conseguenza, i contraccolpi venivano in parte attutiti. Sono veramente addolorato di dover lasciare i miei compagni, perchè sento che avrei fatto molto bene, quest'anno.

— Quando parte?

— Oggi pomeriggio o domani.

Lasciamo Bertoni, che entra nella sala di un lussuoso barbiere e gli facciamo gli auguri di rito. Intanto veniamo al corrente della situazione del bravo Vignoli, che stamane è stato visitato dal generale Vaccaro. L'emiliano potrà ripartire fra quattro o cinque giorni solamente, per la sua Bologna. Anche per lui non c'è di meglio che il riposo, ed egli spera in un mezzo di poter rimettersi, per poter riprendere, poi, l'allenamento. Martano, Cipriani, Goatri, Vignoli, Bertoni... Speriamo che la dolorosa collana di abbandoni e di infortunati non continui. Del resto, ieri, la squadra francese ha perso Magne, il suo più forte campione, quella belga Dannoels e quella spagnuola Cepeda, che versa tuttora in gravi condizioni. Magne, Dannoels e Bertoni sono stati sostituiti da Moineau, Louvie e Rimoldi. Magne è giunto ieri sera a Grenoble e partirà oggi per Parigi.

La partenza

Quando ci avviamo al ritrovo di partenza sul Boulevard Gambetta, il sole batte in pieno. La tappa di oggi, quindi, già di per se stessa durissima, sarà resa ancora più penosa dal caldo che pure ormai non vogliamo più farci un attimo di tregua. Molta gente attorno ai corridori, che non sono naturalmente tanto lieti di affrontare, dopo quella di ieri, una nuova massacrante fatica come quella odierna. Vi risparmiamo tutta la lunga descrizione dello svolgimento delle operazioni preliminari di questa Grenoble-Gap che la stessa sera vide il successo di un italiano che ora non è più in gara: Giuseppe Martano.

Lo spagnuolo Cardona riferisce notizie sullo stato di salute del suo sfortunato compatriota Cepeda: «Il mio amico, dice, che si trova all'ospedale civile di Grenoble, stamattina non aveva ancora ripreso i sensi. Sono andato a visitarlo, ma non mi ha riconosciuto. Egli ha subito la trapanazione del cranio. I cinque medici che lo assistono non possono ancora pronunciarsi».

Il solo è terribile e la tappa si annuncia severa. Benchè si tratti soltanto di 102 chilometri, due ostacoli subito si presentano durante la tappa. La salita di Laffrey ed il Colle Bayard, che ci porterà fino a 1200 metri. Si avrà quindi la discesa su Gap e gli uomini che avranno qualche vantaggio in cima al Colle Bayard potranno essere quasi certi di giungere indisturbati al traguardo finale.

Campioni al microfono

Il riccardo Ruozzi, primo sul Galibier, fa udire la sua voce attraverso un disco di grammofono impresso stamane e girato dinanzi a tutti al momento della partenza. Questo disco viene radio diffuso attraverso le varie stazioni francesi. Si avvicina quindi al microfono, nelle ultime fasi della partenza, Andrea Leducq, che è stato designato come capitano della squadra di Francia. Egli dice testualmente:

«E' un peccato che Magne abbia abbandonato. L'abbiamo lasciato stamane all'albergo molto depresso. Faremo tutto il possibile in favore di Speicher. E poichè siamo al completo, lavoreremo tutti per lui».

Quindi è la volta di Bergamaschi. Il vincitore del Giro d'Italia parla naturalmente in italiano. Egli si esprime in questi precisi termini:

«Mi sento bene e spero di avvicinarmi sempre più alla «maglia rosa». Saluto tutti gli sportivi italiani e in particolare gli sportivi della mia Mantova».

Queste parole sono tradotte in francese da Di Paco il quale riceve felicitazioni per la sua tappa di ieri.

Dante Gianello si presenta alla partenza con l'occhio sinistro pesto e nero. Il «via» viene dato esattamente alle 13,45 ai 65 superstiti del «Tour». Grosse gocce di sudore imperlano già la fronte di tutti. Il caldo è soffocante.

A qualche centinaio di metri da Grenoble, Barty è già vittima di una foratura, mentre Bernardoni e Cardona si fermano per cambiare la moltiplica. Quindi il plotone si distende in tutta la sua lunghezza sotto la guida di Carlo Pélissier e Marviet, i quali procedono a scatti furiosi. Tuttavia, in capo a qualche chilometro, i due francesi si calmano. Il sole raccomanda a tutti di mostrarsi prudenti. Leducq, che a sua volta aveva forato, può così ricongiungersi con facilità.

Senza altri incidenti degni di nota si arriva ai piedi della salita di Laffrey, dove quasi tutti i concorrenti scendono di macchina per cambiare rapporto. Lapebie e Di Paco attaccano la salita in testa al gruppo. Poi Lapebie rallenta, mentre Di Paco e Camusso, che, nel frattempo, si era aggiunto ai toscano, continuano ad assicurare il «forcing», seguiti da Sylvere Maes, Viotto, Pélissier, Vervaecke e Ruozzi. La «maglia gialla» si mantiene alla ruota di Bergamaschi, a duecento metri dai leaders.

Il saluto d'una frase ai corridori italiani prima della tappa del Galibier. Bergamaschi sorride al fotografo, mentre Bertoni concede ancora un autografo, purtroppo l'ultimo del suo «Tour».

Dopo due chilometri di scalata, Camusso è sempre in testa insieme con Silverio Maes, mentre Di Paco è leggermente retrocesso. Un po' più su i passaggi avvengono in quest'ordine: in testa Camusso e Silverio Maes; a 25" Ruozzi; a 40" Vervaecke, a 50" Viotto; a 38" Amberg; a 1' Bergamaschi, Giacobbe, Romano Maes e Hardiquest; a 1'5" Di Paco; a 1'10" Archambaud, Lapebie, Thierbach, Speicher, Bernard, ecc.

Come si vede, la lotta è scatenata in pieno. Ma ecco che Ruozzi, ripetendo le gesta di ieri sul Galibier, ha un ritorno straordinario. Questo piccolo corridore, nato a Nizza nel giugno 1914 e che riceve presso la sua Società locale i consigli di Luccotti ex-soigneur di Bottecchia, raggiunge Camusso e lo lascia senza colpo ferire, ben presto imitato da Silverio Maes, mentre il corridore di Cumiana sembra già stanco.

Ruozzi prima su Laffray

Georges Ruozzi, nato a Nizza da genitori italiani nel giugno 1914, corre come ciclista da due anni soltanto. Precedentemente era stato podista e vinse anche un giro di Milano podistico. Si stabilì poi in Francia dove ha compiuto il servizio militare. In queste due ultime tappe egli si è rivelato come il più formidabile arrampicatore di questo «Tour».

Feliciano Vervaecke è quarto, mentre Bergamaschi, Giacobbe, Romano Maes e Hardiquest continuano a sailre fianco a fianco. Viotto si trova con Amberg ed è presto raggiunto da Speicher.

In testa, Ruozzi continua la sua ascesa senza il minimo accenno di debolezza. Egli terminerà solo sulla vetta del Laffrey seguito a 40" da Silverio Maes. Ecco ora di questo colle passano quindi: a 1'14" Camusso; a 2'5" Vervaecke; a 2'32" Bergamaschi, Romano Maes e Hardiquest; a 2'51" Giacobbe; a 3'8" Speicher e Aerts; a 3'12" Bernard; a 3'23" Lowie; a 3'26" Archambaud; a 3'30" Morelli; a 3'52" Amberg; a 4'15" Viotto; a 4'20" Thierbach; a 4'28" Teani e Di Paco; a 4'30" Lapebie, Fontenay e Fayolle; a 4'38" Leducq.

La successiva discesa avviene a precipizio e i più abili discesisti annullano praticamente lo svantaggio che avevano in cima al Laffrey. A La Mure (Km. 58), si giunge con un leggero ritardo, circa 10, minuti, sull'orario previsto. Gabriele Ruozzi, che è stato raggiunto da Vervaecke, continua a questo controllo insieme col belga alle 15,10. Un minuto dopo passano Jean Aerts e Viotto; alle 15,18 si presentano una ventina di corridori fra cui Bergamaschi, Giacobbe, Camusso, Archambaud, Speicher, Leducq, Pélissier e Molineau; alle 15,14 Berty.

La tattica adottata dai belgi è sconcertante: Bergamaschi si vede sempre applicato alla sua ruota posteriore quella anteriore di Romano Maes. C'è elettricità nell'aria però. I tifosi italiani segnano la «maglia gialla» e il belga la custodisce con una gelosia e un'avarizia incredibili, come se si trattasse di un trofeo d'oro massiccio.

La caduta di Bergamaschi

All'approssimarsi della seconda ed ultima salita della giornata, il colle Bayard, Ruozzi, Vervaecke, Jean Aerts e Debanne iniziano l'attacco. Essi precedono già di 2' Lowie, Cloarec e Speicher. Più lungi sono Fontenay, che precede di poco un plotone di dodici uomini fra cui Bergamaschi, Romano Maes, Carlo Pélissier e Viotto. Quest'ultimo non ha brillato neppure oggi.

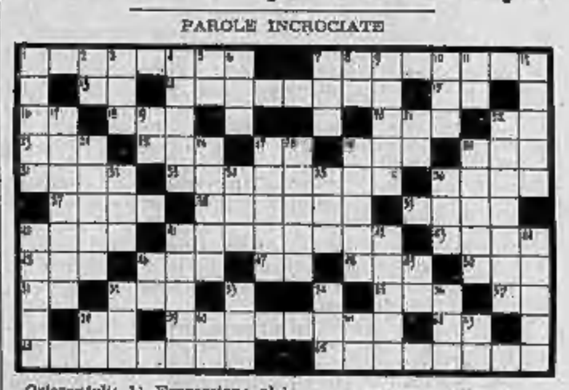
Dopo aver transitati da Barcelonnette nella strada in discesa verso la Bonne, Bergamaschi sbaglia una curva e fa una paurosa caduta. Dopo qualche istante egli risale in macchina con una ferita all'occhio e dolorante in altre parti del corpo. Coraggiosamente egli si pone all'inseguimento. Profittando dell'incidente sopravvenuto al direttore del Giro d'Italia, Romano Maes scatta come una saetta coadiuvato da Sylvere Maes e Hardiquest. Quest'ultimo però rompe una ruota poco dopo.

A 42 Km. dall'arrivo in località denominata Corps il belga Aerts il piccolo Ruozzi e Vervaecke transitano insieme alle ore 15,45. Passano a tre minuti Romano Maes, Morelli, Speicher, Fontenay, Lapebie, Camusso, Sylvere Maes, Archambaud, Lowie e altri. A 3'45" Gianello e Pélissier; a 4'5" Viotto a 4'15" Bergamaschi, Rimoldi, ecc.

Vittorio Zunaglino

Giochi e passatempi

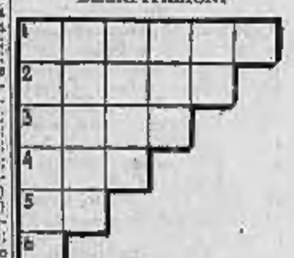
PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Espressione algebrica; 7) Antica arma da guerra; 13) Preposizione articolata apostrofata; 14) Inserzione di una lettera o sillaba in una parola; 15) Scorre in Siberia; 16) Regi; 18) Il Dopolavoro; 20) Acquavite di ginepro; 22) Sigla automobilistica della «Superba»; 23) Scorre; 25) Invocazione di soccorso; 27) Touring Club; 29) Avverbio; 30) Governatore, capo mongolo; 31) Tra le combinazioni del lotto; 33) Vezzeggiativo di nome maschile; 36) Fiume del Veneto; 37) Abbrivo; 38) Grosse forbici; 39) Stato asiatico; 40) La parte laterale del bacino; nel corpo umano; 41) Dirupato; 43) Suddivisione o contratto; 45) Componimento poetico; 46) Possessivo; 47) Interiezione; 48) Un periodo di storia; 50) Poetico... miscuglio di gas; 51) Rovigo; 52) Preposizione; 55) Preposizione; 57) Per l'assistenza dei bisognosi; 58) Mimic; 59) Non in acqua peruana; 62) Nota musicale; 64) Fa da solo; 65) Pubbliche solenni... funebri.

Verticali: 1) Il grido di giubilo della ciurma delle caravelle di Colombo; 2) Come sopra; 3) Segno di bellezza o leggero difetto; 4) Vino tipico francese; 5) Nel centro della sipe; 6) L'antica Tripoli; 7) Vi è anche quello dell'intelletto; 8) L'arsenico; 9) Osservante; 10) Il figlio... dell'inglese; 11) Nella tibia; 12) Antica città dell'Attica distrutta da Serse e risdificata da Pericle; 17) Rivolo; 19) Nostro Signore; 21) L'assenso di Hitler; 22) Il libro di monsignor Della Casa; 24) Pezzo d'artiglieria; 26) Inizio del mese; 27) Un mammifero ed un grande poeta; 28) Simbolo di passione e di gloria; 29) La madre di Lucia... mansueta della tesla; 30) Circuito; 32) Ha per tutti la stessa durata; 34) Salvo errori ed omissioni; 35) Le vocali dell'iride; 36) Concessione; 40) Grande arteria del corpo umano; 41) Succinto; 42) Cantore greco dell'età mitica figlio della musa Calliope; 44) Invito alla preghiera; 45) E' a mia conoscenza; 49) L'argo; 52) Pronome dimostrativo; 53) Governa il mondo; 54) Moglie di Atamante; 56) Nome femminile; 58) Anche per metro; 60) Officine Meccaniche; 61) Trento; 62) Il titolo del rappresentante del popolo.

DECAPITAZIONI



La prima parola, successivamente decapitata, darà tutte le altre rispondenti alle rispettive definizioni.

1) Prima attrice nella scena politica internazionale; 2) La musa della commedia; 3) Comune presso Termini Imerese; 4) Moglie di Giacobbe; 5) Vocali; 6) In algebra la prima grandezza nota di un'equazione.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Casellario

Corridoni
cOriolano
teRpedine
dIsPotico
termOforo
colleRico
gravitAre
sEmenZaio
martiNica
fotOgrafo
mINnesota
vEnezuela

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Friz

Appendice de *La Stampa della Sera* (25

LO SPARVIERO

Romanzo di M. SIMONINI

In Europa, questa parola non significa nulla. Ma laggiù, lontano dalla Francia, fra i selvaggi, la parola razza non è una parola vana ed esiste veramente ciò che si potrebbe chiamare la solidarietà dei colore.

Laggiù si è in pochi a tener testa a tutta una popolazione primitiva e selvaggia, che non attende se non l'occasione per ribellarsi.

L'unico mezzo di cui si dispone è, in fondo, il sentimento che i selvaggi hanno della superiorità dei bianchi.

Quell'uomo, quel relitto, quell'ubriaco fra i Canachi ubriachi, fra i ladri, fra i reprobi, quell'uomo che aveva voluto partecipare al banchetto della morte, mentre la peste portava via i convitati uno dopo l'altro, era un bianco.

Lui coi suoi occhi aveva visti. Le sue pupille erano troppo torbide perchè potesse distinguere qualche cosa a distanza.

Era solamente attratto dall'aggruppamento e si dirigeva come poteva verso di esso.

Raggiunse il circolo dei Canachi, raggruppati attorno a lui. Gli fecero posto. Arrivò in seconda fila.

Soltanto in quel momento mi vide. E non so perchè fu proprio lui che lui vide per il primo. Ma mi vide. E mi riconobbe.

Lo guardavo. Tutti i suoi lineamenti s'irrigidirono. Ma il sorriso, che vi era impresso, non disparve.

Ad un certo grado di ubriachezza i lineamenti non sono più abbastanza mobili per esprimere i vari stati d'animo.

Nonostante quel suo sorriso, io sentii in lui lo smarrimento e il terrore.

Feci proprio a tempo a lanciarmi, nel momento in cui prendeva lo slancio per fuggire verso la jungla.

E, mentre si dibatteva, mentre cercava liberarsi dalla mia stretta, io sentii mormorare:

— Vi avevo detto di non riconoscermi...

Era Giacomo, sì!

CAPITOLO V.

VOLONTA' DI ANNEGARE

Quella scena si era svolta così rapidamente che i miei compagni non avevano avuto neppure il tempo di capire che cosa accadeva. Erano sbalorditi per il mio gesto aggressivo. Credo supponessero che l'indigeno mi avesse derubato o insultato o trascinato in qualche modo di riguardo e che io volessi vendicarmi.

Ma Giacomo non tardò molto a tornare immobile, comprendendo che ogni resistenza sarebbe stata inutile, e allora Monti lo riconobbe e gli si mise di fronte, dimenticando il morso ricevuto, che non era stato ancora cauterizzato.

Quel che ho detto più sopra circa la solidarietà dei bianchi è così vero che il piantatore, il quale deve raramente dar torto ai suoi commessi, gridò con accento d'infinita tristezza:

— Sei tu!...

E quelle due parole erano così eloquenti, che io mi aspettavo di vedere il ragazzo inginocchiarsi, scoppiare in lacrime.

Ma non fu così. Egli s'irrigidì nel suo orgoglio e pronunciò gelidamente:

— Sono io, sì!

E sembrava sfidarci. E' vero che io gli avevo già veduta una attitudine simile, che lui non aveva potuto conservare per lungo tempo.

Aveva avuto un eguale slancio di fierezza quella sera in cui poco mancò non mi uccidesse al posto di Enrico di Sellier.

Il medico, che non lo conosceva, lo guardava con stupore.

— Vaccinate subito questo ragazzo! — esclamò Monti, afferrando Giacomo per il braccio e trascinandolo davanti al maggiore.

— Credete che sia necessario? — chiese il commesso. — Avete guardato bene tutto quel che accade intorno a voi?

Bisogna avere vent'anni per essere così crudeli, anche verso se stessi, e senza rendersene conto.

Avevamo veduto, sì! E continuavamo a vedere! Uomini, che sembravano non avere alcuna nozione del pericolo che correvano, che vivevano in mezzo al morbo, che sembravano compiacersi di fraternizzare con gli appestati!

Ma quegli uomini erano Canachi.

— Datemi il braccio! — ordinò il maggiore, che era medico, ma che era anche soldato.

Cosa strana, quella rudezza militare impressionò il giovane, a cui ricordò forse i suoi anni d'Africa. Non pensò più a resistere.

Appena tese il braccio, la siringa si penetrò. Io credo, senza esserne sicuro, che il medico, esasperato per quanto aveva veduto, fareggiò la puntura con la maggiore violenza possibile.

Ma se aveva sperato di veder trasalire il mio giovane amico, si era ingannato. Giacomo non ebbe neppure un sussulto. Continuò a sorridere vagamente, di quel sorriso, che ho qualificato come infernale.

Intanto, Monti, gli domandava con infinito stupore:

— Che cosa hai fatto?

L'altro avrebbe potuto spiegare le sue azioni, la sua volontà di precipitare più in basso possibile. Ma aveva troppo pudore per farlo e si contentò di alzare le spalle. Soltanto più tardi, mentre il maggiore faceva le iniezioni ai Canachi ancora validi, egli mi ripetè:

— Perchè mi avete riconosciuto?

E sembrava dire:

— A che cosa serve l'averlo fatto! Sapete bene che cremai è troppo tardi e che non c'è più nulla da fare... Era proprio inutile dare un simile spettacolo alla gente...

I militari avevano dovuto intervenire per obbligare gli indigeni a presentarsi uno dopo l'altro al dottore. E adesso guardavano curiosamente quel bianco, che non si aspettavano di trovare lì e Giacomo sopportava con indifferenza i loro sguardi.

Rimanemmo più di un'ora in quel villaggio d'incubo. I Canachi, fino alla fine, ebbero l'aria di credere ad un'azione nella sua parte nostra. Non si sentivano la coscienza tranquilla. La prova dei loro reati era sparsa sul suolo della radura, sotto la specie dei viveri e delle bottiglie rubati.

Ad un certo momento, poichè Monti guardava quello spettacolo, il capo volle scusarsi e mormorò, indicando Giacomo:

— E' stato lui...

Monti vi. Avevamo ottime ragioni per conoscere Marbò e le sue abitudini.

Il dottore aveva terminato; fece con lo sguardo il giro delle siringhe per assicurarsi che non aveva più nulla da fare. I suoi occhi caddero su Monti. Trasalì violentemente e si avvicinò in fretta al piantatore.

— Mi sono dimenticato... — disse nervosamente.

La colpa era mia! Ero stato io ad interrompere la cura, che stava prestando a Monti e in seguito il medico non aveva più pensato al morso. Il padre di Raimonda non mostrava alcuna preoccupazione. Ma il nervosismo del maggiore mi dimostrava che la cosa era seria. Fece riscaldare una lancetta sopra il fuoco acceso nella radura e bruciò le carni per un largo tratto.

— Andiamo! — comandò poi.

I Canachi ci guardarono andar via con un certo sollievo e non avevano neppure ed un quarto di miglio, che ci tornavano verso le bottiglie, che non avevamo avuto il coraggio di portar loro via. Tutta quella gente era quasi certamente condannata. La carità umana imponeva di lasciar loro almeno la consolazione di un'ultima ubriacatura.

Giacomo non ignorava che io non lo avrei lasciato nella foresta. Ed era, quindi, preparato a venir via con noi e non fece alcuna protesta, quando gli indicai un posto nella baleniera.

(Continua).